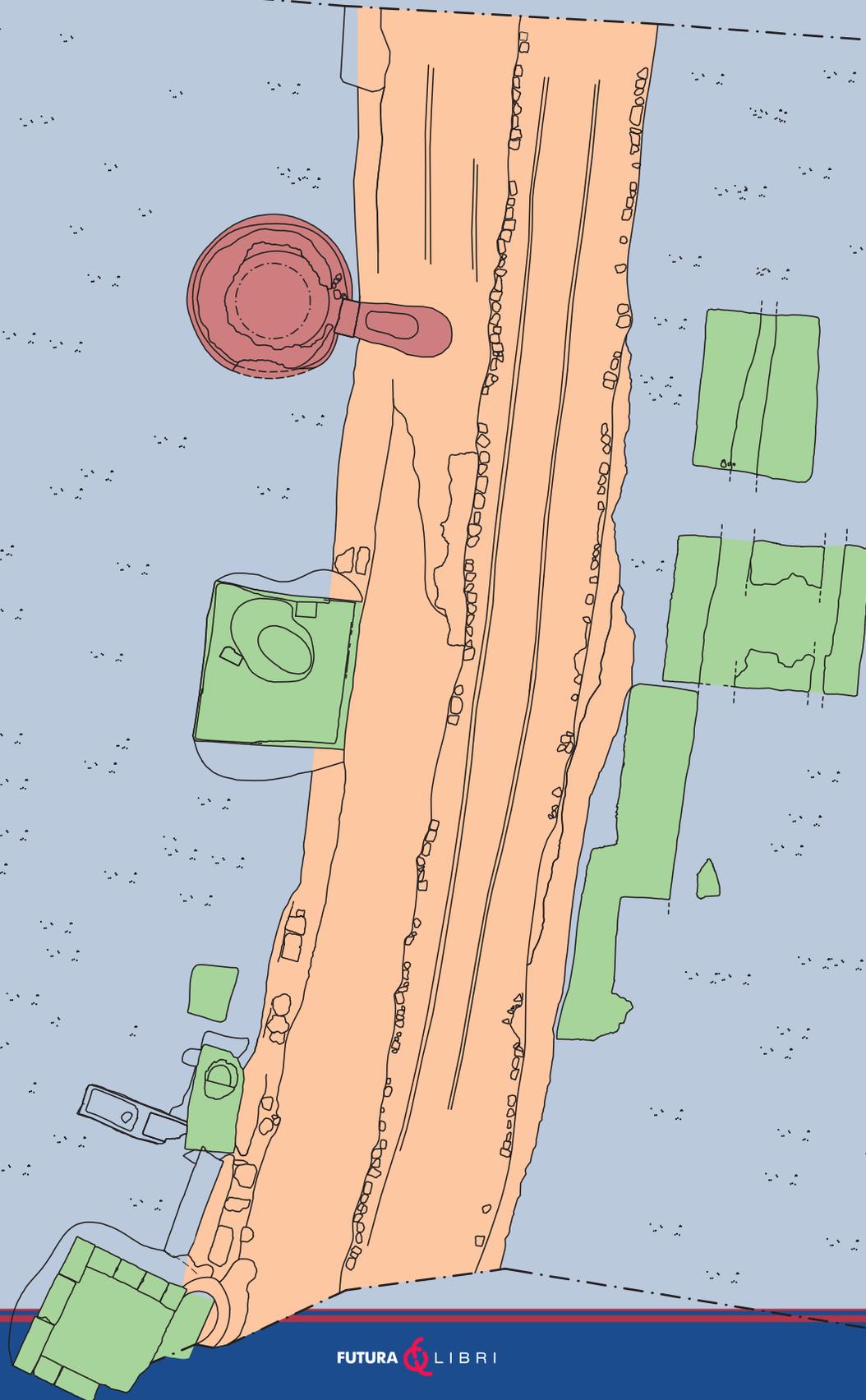


FRA TUTELA E RICERCA INDAGINI ARCHEOLOGICHE IN TERRITORIO AMERINO

a cura di Elena Roscini





FRA TUTELA E RICERCA.
INDAGINI ARCHEOLOGICHE
IN TERRITORIO AMERINO

a cura di
Elena Roscini



Ringraziamenti

Ministero della Cultura: Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio, Direzione Generale Bilancio, Archivio di Stato di Roma, Archivio di Stato di Terni, Direzione Regionale Musei dell'Umbria - Biblioteca, Galleria Nazionale dell'Umbria - Biblioteca e Archivio storico, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Viterbo e per l'Etruria meridionale.

Comune di Amelia - Servizio Turismo, Cultura, Biblioteca e Archivio Storico, Istituto Geografico Militare, Regione Umbria - Sportello aerofotografico, Università degli Studi di Perugia - Biblioteca Umanistica e Biblioteca di Antropologia e Pedagogia.

Daniela Cambiotti, Paola Ferraris, Francesco Marcattili, Riccardo Passagrilli, Mario Proietti, Carlotta Schwarz, Elena Trippini, Enrico Zuddas.

Le copie del presente volume sono distribuite gratuitamente e possono essere richieste tramite e-mail all'Ufficio Comunicazione della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria:

Sebastiano Pierini, sebastiano.pierini@beniculturali.it

Melania Tordoni, melania.tordoni@beniculturali.it

La versione in pdf e gli estratti dei singoli contributi sono inoltre consultabili online sul sito web istituzionale della Soprintendenza:

www.sabap-umbria.beniculturali.it

In copertina, Amelia, loc. il Trullo, pianta di scavo (rilievo Stefano Ferrari, rielaborazione grafica Serenella Pici).

© 2022, Futura Libri
Tutti i diritti riservati

Via Tomaso Albinoni, 30 - Perugia
Tel. 0758626845
www.futuralibri.com – info@futuralibri.com

ISBN 88-3378-184-4

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

SOMMARIO

Prefazione <i>Elvira Cajano</i>	7
Nota introduttiva <i>Elena Roscini</i>	9
Amelia. Gli scavi archeologici in località il Trullo <i>Elena Roscini, Fulvia Bianchi, Viviana Cardarelli, Stefano Ferrari, Tamara Patilli, Flora Scaia, Serena Zampolini Faustini</i>	13
La necropoli meridionale di Ameria: ricostruzione di un paesaggio suburbano antico <i>Elena Roscini, Massimiliano Gasperini</i>	81
Nuovi dati sul popolamento rurale lungo la via Amerina nel territorio di Avigliano Umbro <i>Valerio Chiaraluca</i>	117
Grotta Bella (Santa Restituta di Avigliano Umbro). Un nuovo progetto di ricerca speleo-archeologica <i>Felice Larocca</i>	135
La villa romana di Poggio Gramignano (Lugnano in Teverina): notizie dagli scavi 2016-2019 <i>David Soren, David Pickel, Roberto Montagnetti, Jordan Wilson, Archer Martin, Matteo Serpetti, Tiziano Gasperoni, Mara Elefante, Francesca Rizzo, Emanuela Spagnoli, Barbara Maurina, Gabriele Soranna, Skyler Jenkins</i>	151
Per una carta archeologica del territorio di Giove <i>Emanuele Brienza, Sergio Fontana</i>	173
Seripola (Orte): spunti di riflessione e nuove prospettive di ricerca <i>Carlotta Schwarz, Valentina Asta, Stefano Del Lungo, Marco Fatucci, Letizia Tessicini, Matteo Zagarola</i>	201

PREFAZIONE

Sono lieta di presentare questo volume che raccoglie gli esiti delle indagini archeologiche eseguite fra il 2018 e il 2019 dalla Soprintendenza in prossimità del rudere del monumento funerario di epoca romana detto “il Trullo”, che ha dato il nome all’intera località posta nella prima periferia della città di Amelia. È per me anche l’occasione per citare i miei predecessori, la dott.ssa Marica Mercalli e la dott.ssa Rosaria Mencarelli, che hanno diretto la Soprintendenza nel periodo degli scavi in esame ed hanno seguito le successive attività di catalogazione dei reperti e di rielaborazione dei dati. La circostanza riveste inoltre l’opportunità di sottolineare lo scopo dell’iniziativa che la curatrice, Elena Roscini, mette bene in evidenza nella sua nota introduttiva, puntuale ed efficace. Il volume, infatti, assolve al dovere scientifico di divulgare i risultati dei lavori compiuti, i documenti ritrovati e i dati inediti che le ricerche hanno apportato e lo fa rivolgendosi non solo agli studiosi e agli addetti ai lavori, ma anche a chi quel territorio vive ed ama, permettendo al più vasto pubblico di approfondire la conoscenza di vicende che, seppur passate, mantengono tuttavia un profondo legame con il presente.

Ciò che emerge dalla lettura dei diversi contributi è la fondamentale centralità ed importanza delle attività di ricerca, conoscenza e tutela del patrimonio culturale, nello specifico di un’area assai ricca della regione Umbria, con approfondimenti che, muovendo dalle attività del nostro ufficio, raccolgono, compiutamente e per la prima volta, i dati e le notizie archeologiche sul suburbio meridionale di Amelia presenti nei nostri archivi, completandoli anche con quanto conservato nell’Archivio di Stato di Roma. Viene seguita ed applicata una metodologia stabilita dai moderni dettati della scienza, ma anche condotta con passione, competenza e determinazione, come i diversi saggi mostrano al lettore.

Il volume, poi, propone altri spunti di conoscenza sul territorio di Amelia e dei comuni limitrofi quali Avigliano Umbro, Giove e Lugnano in Teverina, attraverso esiti di recenti ricerche di diversa tipologia, tutte strettamente connesse all’attività di tutela archeologica della Soprintendenza, ed è completato da un aggiornamento sul sito di Seripola (Orte, VT), considerato in letteratura l’antico porto di Amelia sul Tevere. Offre, dunque, un ampio panorama di riflessioni con importanti contributi, in cui viene applicata una rigorosa impostazione di metodo, che qui è valorizzata dalla curatela attenta di chi da anni lavora in quel territorio.

Il libro, ricco di apparati illustrativi in gran parte inediti, costituisce un imprescindibile riferimento per chi voglia accostarsi allo studio del territorio amerino nella varietà dei suoi paesaggi e delle sue testimonianze storiche e archeologiche, ma anche un monito nel messaggio che trasmette: occorre conoscere per conservare e conservare per permettere di continuare a conoscere.

Elvira Cajano

Soprintendente Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria

NOTA INTRODUTTIVA

Il presente volume nasce dall'intento di pubblicare e rendere accessibili ad un vasto pubblico, non solo di addetti al settore, i risultati degli scavi archeologici condotti fra il novembre 2018 ed il gennaio 2019 dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria in località "il Trullo", nella prima periferia di Amelia (TR). La campagna di scavi ministeriale ha preso le mosse da precedenti verifiche archeologiche preventive (art. 25 del D.Lgs. 50/2016, Codice dei contratti pubblici) ed è stata resa possibile da un apposito finanziamento concesso dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ora Ministero della Cultura.

L'edizione dello scavo è motivata non dal valore materiale intrinseco di quanto rinvenuto, minimamente conservato a livello strutturale e di reperti, ma dall'importanza che i dati acquisiti rivestono sul piano storico e topografico, per la conoscenza dell'evoluzione del paesaggio suburbano di Amelia dall'antichità ad oggi, attraverso usi e riusi degli spazi e dei manufatti. Proprio a motivo del suo valore testimoniale, il contesto rimarrà in parte a vista per la pubblica fruizione, in modo da diffondere la consapevolezza della stratificazione storica e archeologica dell'ambiente in cui viviamo e della presenza silenziosa dell'archeologia – e della tutela archeologica – nella quotidianità di ognuno.

In tale ottica, sono raccolti altri recenti studi strettamente connessi all'attività di conoscenza, salvaguardia e valorizzazione del patrimonio archeologico umbro, con specifico riferimento ai territori comunali ricadenti all'interno o ai margini dell'antico *ager Amerinus*.

All'edizione degli scavi, che apre il volume, segue, come naturale approfondimento, una trattazione a carattere topografico sul quartiere meridionale di Amelia percorso dall'antica via Amerina, in cui si trova il cantiere di scavo del Trullo: vengono messi a sistema e analizzati contesti emersi a più riprese a seguito di scoperte fortuite, campagne di scavo istituzionali e sorveglianze archeologiche documentate in letteratura e soprattutto negli archivi della Soprintendenza, tentando di ricostruire il paesaggio funerario di questo comprensorio in epoca romana.

Altre acquisizioni inedite sono presentate nei successivi contributi, a partire da quello relativo al popolamento rurale antico nel settore dell'attuale territorio di Avigliano Umbro attraversato dal tracciato della via Amerina, che espone i nuovi dati raccolti durante l'assistenza archeolo-

gica alle lavorazioni di scavo per l'impianto di un esteso uliveto biologico, richiesta nel 2020 dalla Soprintendenza in sede di parere paesaggistico. L'analisi delle evidenze nel quadro generale noto consente di avvicinarsi ad un ambito territoriale poco conosciuto, fornendo importanti elementi per la stessa futura attività di tutela.

Riguarda ancora il territorio di Avigliano il progetto di ricerca speleo-archeologica dedicato al sito di Grotta Bella (Santa Restituta), avviato nel 2019 a quasi cinquant'anni dai primi scavi nel sito, progettati dall'allora Soprintendenza alle Antichità dell'Umbria. Si tratta della prima fase di una ricerca multidisciplinare, che, grazie alle ripetute esplorazioni e alla realizzazione di un rilievo topografico di precisione, documenta in modo esaustivo la spazialità ipogea della grotta e ne evidenzia le potenzialità conoscitive sotto il profilo archeologico. Il progetto, oltre a rivestire un notevole interesse sul piano scientifico, è funzionale ad un monitoraggio delle condizioni della cavità, al fine di una adeguata programmazione degli interventi di messa in sicurezza e di una fruizione rispettosa del delicato equilibrio ecologico e ambientale del contesto.

Sull'altro versante dell'antico territorio amerino si collocano gli scavi archeologici in corso, in regime di concessione ministeriale, presso la villa romana di Poggio Gramignano (Lugnano in Teverina). L'*équipe* impegnata nelle indagini presenta in anteprima le principali novità delle ultime campagne di scavo (2016-2019), che portano avanti quelle condotte fra 1988 e 1992, illustrando sinteticamente lo stato degli studi sulle varie classi di materiali e sui reperti faunistici. Le ricerche in questo importante sito trovano origine nei sondaggi eseguiti dalla Soprintendenza per i Beni archeologici dell'Umbria nel 1982-1984 a seguito della segnalazione di scavi clandestini, che individuarono i primi ambienti del grande complesso.

Proseguendo verso meridione lungo la valle del Tevere, sul patrimonio archeologico del territorio comunale di Giove verte uno studio condotto secondo i metodi dell'*Archeologia dei Paesaggi* ed i principi dell'*Archeologia pubblica*, frutto di una conoscenza del territorio dovuta ad una frequentazione assidua e prolungata nel tempo, che ha portato alla localizzazione di numerosi nuovi siti archeologici e al recupero di memorie storiche e tradizioni orali. La carta archeologica elaborata, base di lavoro per futuri approfondimenti, rappresenta un valido strumento per chi si occupa istituzionalmente di tutela e valorizzazione dei beni archeologici e del paesaggio e per gli Enti preposti alla gestione del territorio e alla pianificazione urbanistica.

Infine, l'ultimo contributo riguarda l'area archeologica di Seripola (Orte, VT), al confine fra Umbria e Lazio, porto romano alla confluenza del Rio Grande nel Tevere. Viene fatto il punto sullo stato delle conoscenze

e sulle prospettive di ricerca, anticipando alcune novità degli studi specialistici che stanno riesaminando la documentazione di scavo e completando la catalogazione dei materiali rispetto alla prima edizione degli scavi, intrapresi dalla Soprintendenza archeologica all'Etruria Meridionale nel 1962, quando il cantiere dell'autostrada A1 intercettò l'insediamento antico.

Da questa panoramica sul contenuto dei saggi componenti il volume si può cogliere lo stretto rapporto che intercorre fra ricerca scientifica e tutela del patrimonio culturale, concetti associati nell'art. 9 della Costituzione italiana. Tale relazione si evince anche dalle disposizioni generali del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio (D.Lgs. 42/2004), secondo le quali la tutela individua, sulla base di un'adeguata attività conoscitiva, i beni costituenti il patrimonio culturale e ne garantisce la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione. La conoscenza è, pertanto, presupposto essenziale per l'esercizio delle funzioni di tutela e, contestualmente, un "prodotto" della tutela stessa, da condividere con la collettività per promuovere la consapevolezza del patrimonio e lo sviluppo della cultura.

L'attività di tutela si basa sui risultati della ricerca, la ricerca necessita dell'attività di tutela.

Elena Roscini

Abbreviazioni archivistiche

Archivio SAEM: Archivio ex Soprintendenza archeologica per l'Etruria Meridionale, presso il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia

ASAU: Archivio Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria, Fondo Archivio ex Soprintendenza Archeologia dell'Umbria

ASR: Archivio di Stato di Roma

ASSU, AS: Archivio storico ex Soprintendenza per i Beni ambientali, architettonici, artistici e storici dell'Umbria, presso la Galleria Nazionale dell'Umbria

AST: Archivio di Stato di Terni

Abbreviazioni bibliografiche

AE: *L'année épigraphique*

BHL: *Bibliotheca hagiographica latina antiquae et mediae aetatis*, Bruxelles 1898 ss.

CIL: *Corpus Inscriptionum Latinarum*

EDR: *Epigraphic Database Roma*
<http://www.edr-edr.it/default/index.php>

PIR²: *Prosopographia Imperii Romani, saec. I.II.III*, editio altera, Berlin-Leipzig 1933 ss.

PLRE I: A.H.M. JONES, J.R. MARTINDALE, J. MORRIS, *The Prosopography of the Later Roman Empire, I, A.D. 260-395*, Cambridge 1971.

RIC I: C.H.V. SUTHERLAND, R.A.G. CARSON, *The Roman Imperial Coinage, I, From 31 BC to AD 69*, revised Edition, London 1984.

RIC II: I.A. CARRADICE, T.V. BUTTREY, *The Roman Imperial Coinage, II, 1, From AD 69-96, Vespasian to Domitian*, second fully revised Edition, London 2007.

RIC V 1/2: *The Roman Imperial Coinage, V, 1/2, Monnaies de l'Empire Romain AD 268-276*
<http://www.ric.mom.fr>

LA VILLA ROMANA DI POGGIO GRAMIGNANO (LUGNANO IN TEVERINA): NOTIZIE DAGLI SCAVI 2016-2019

DAVID SOREN, DAVID PICKEL, ROBERTO MONTAGNETTI, JORDAN WILSON, ARCHER MARTIN,
MATTEO SERPETTI, TIZIANO GASPERONI, MARA ELEFANTE, FRANCESCA RIZZO, EMANUELA SPAGNOLI,
BARBARA MAURINA, GABRIELE SORANNA, SKYLER JENKINS*

ABSTRACT - *This contribution is a preliminary report of the new excavation season (2016-2019) at Poggio Gramignano, an archaeological site located in Lugnano in Teverina (Umbria). This is a multi-year project, a partnership between the University of Arizona, Yale University, Stanford University and the Municipality of Lugnano in Teverina, that continues previous researches begun over three decades ago, from 1982. The new excavation campaigns aim to better understand the Roman villa and its surrounding area, with particular focus on the late Roman infant cemetery discovered within the storage magazines.*

INTRODUZIONE

Il sito archeologico di cui si tratta in queste pagine si estende lungo il declivio nordoccidentale della collina di Poggio Gramignano (284 m s.l.m.), a circa 2,5 km di distanza dalla riva sinistra del fiume Tevere e a 6 km a sudovest del centro di Lugnano in Teverina.

Le prime indagini archeologiche a Poggio Gramignano sono state effettuate dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria, a seguito della segnalazione di scavi clandestini: i saggi di scavo (1982, 1984) hanno portato all'individuazione dei resti di una grande villa rustica di epoca romana, articolata in almeno due corpi di fabbrica, posti a quote diverse: il settore signorile (*pars urbana*), destinato all'abitazione del *dominus*, situato sul pendio sudovest della collina e aperto sulla vallata a quota 282 m s.l.m., e la zona riservata alla servitù e

alle aree di servizio, ubicata su due piccole terrazze poste a nord e nordest rispetto alla precedente, a quota 285 m s.l.m.¹. Le ricerche sono state quindi riprese e portate avanti fra il 1988 ed il 1992 dall'Università dell'Arizona, rimettendo in luce i due settori del complesso già scoperti, la parte di rappresentanza, dotata di raffinati apparati musivi e affreschi parietali, e i magazzini dell'ala settentrionale, di cui alcuni ambienti in epoca tardoantica furono riconvertiti in cimitero infantile per l'inumazione di individui di età prenatale e perinatale, morti probabilmente a causa di malaria². Nel frattempo, l'area in cui ricadono le strutture è stata sottoposta dalla Soprintendenza a vincolo archeologico, al fine di tutelare l'importante complesso residenziale antico³.

Dopo un lungo intervallo, gli scavi sono stati ripresi nel 2016 in regime di concessione ministeriale e sono tuttora in corso⁴.

* soren@email.arizona.edu; dpickel@stanford.edu; robertomontagnetti@gmail.com; jkrummel@email.arizona.edu; archer.martin1951@gmail.com; matteoserpetti@gmail.com; gasperonitiziano@gmail.com; mara.elefante@gmail.com; francescarizzo83@gmail.com; emanuela.spagnoli@unina.it; maurinabarbara@fondazionemcr.it; g.soranna@hotmail.it; skylerjenkins01@gmail.com

¹ I risultati di questi scavi sono editi in MONACCHI 1986-

1987, con inquadramento del sito nel contesto territoriale e trattazione dei materiali rinvenuti.

² I risultati delle indagini archeologiche di questo periodo sono pubblicati in SOREN, SOREN 1999, con presentazione di tutte le classi di materiali.

³ D.D.G. 20 marzo 1995; le strutture antiche fanno parte del demanio culturale dello Stato (D.M. 30 aprile 1993).

⁴ Concessione di scavo ministeriale, di durata triennale, rilasciata con prot. DG-ABAP n. 17741 del 27.06.2019.

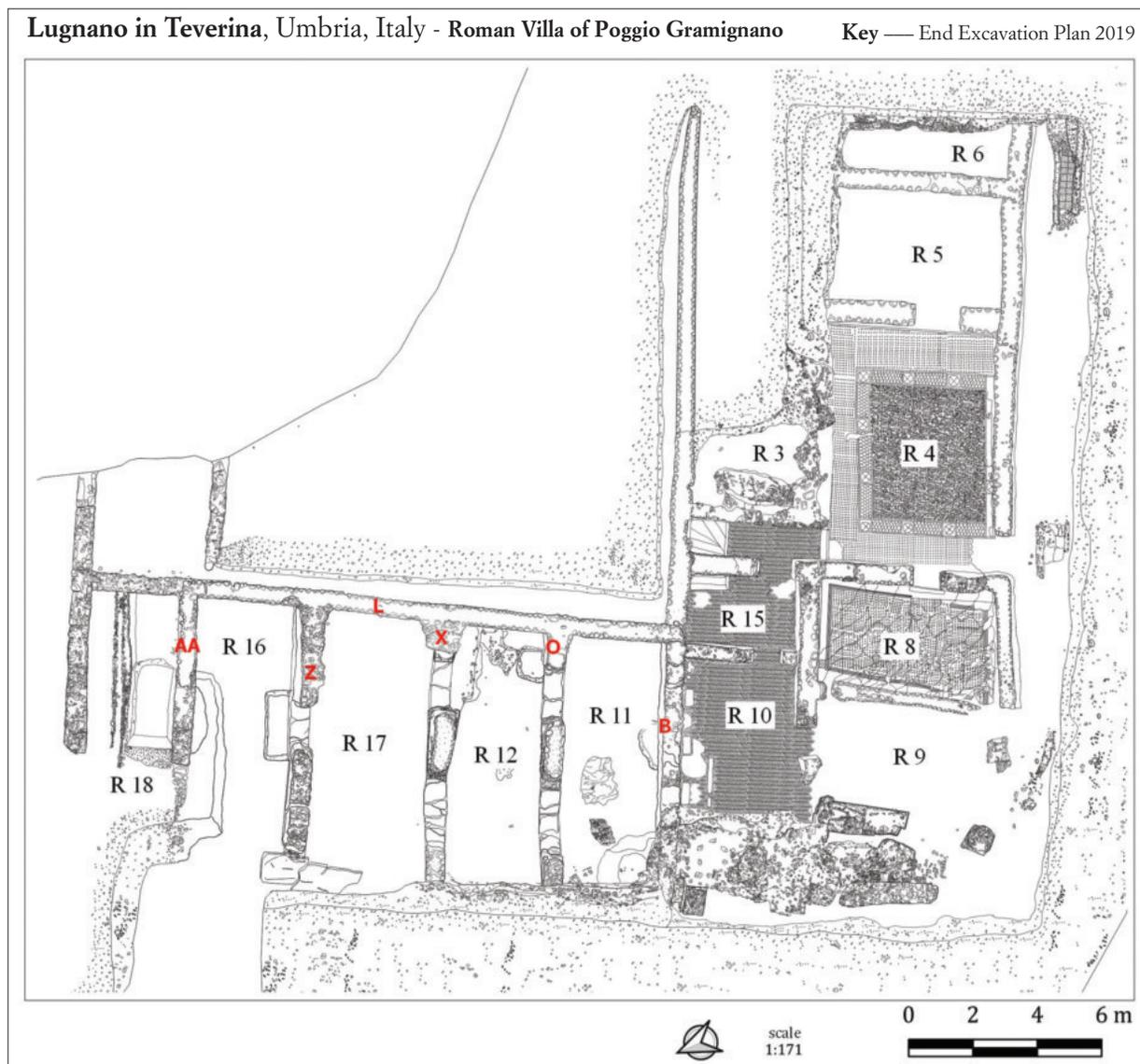


Fig. 1. Villa romana di Poggio Gramignano. Pianta dello scavo al 2019 (elaborazione R. Montagnetti).

Le nuove missioni archeologiche hanno come obiettivi principali, da un lato portare a termine lo scavo del cimitero infantile in tutta la sua estensione al fine di comprenderne meglio lo sviluppo e la presunta connessione con la malaria e altre malattie, dall'altro conoscere in maniera più approfondita il contesto topografico della villa. Nello specifico, le campagne di scavo si sono concen-

trate nelle stanze che si susseguono lungo il versante ovest del poggio, denominate procedendo da sudovest a nordest "Room 11, 12, 17, 16 e 18" (Fig. 1).

Con questo contributo si intende, pertanto, illustrare i nuovi dati di scavo raccolti e lo stato degli studi effettuati sui materiali rinvenuti durante le ultime quattro stagioni⁵.

⁵ Alcune delle novità emerse negli ultimi anni di ricerca sono state anticipate in MONTAGNETTI ET AL. 2020 e nel semina-

rio di studi "La villa dopo la villa" (15 dicembre 2020), i cui atti sono in corso di pubblicazione.

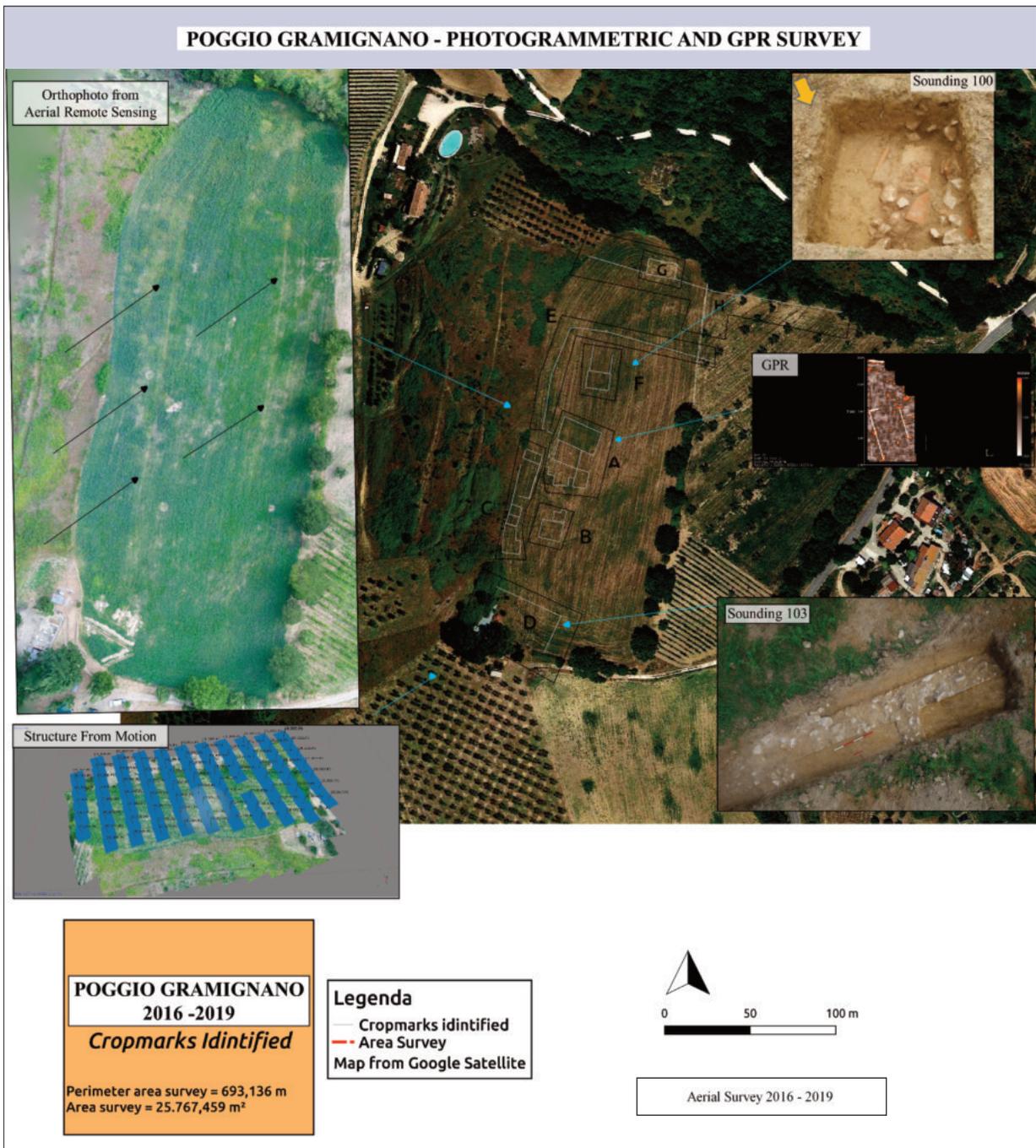


Fig. 2. Poggio Gramignano. Panoramica delle indagini non invasive, 2016-2018 (elaborazione R. Montagnetti).

LE CAMPAGNE DI SCAVO 2016-2019

Partendo dalle ricerche dedicate al contesto topografico, l'area a monte della villa romana è stata indagata attraverso l'impiego di tecniche non invasive quali

l'*Aerial Remote Sensing*, con l'utilizzo di droni, lo studio delle immagini satellitari, le prospezioni geofisiche e la ricognizione di superficie, allo scopo di valutare la reale estensione dell'insediamento di epoca romana (Fig. 2). I dati ricavati da queste indagini hanno

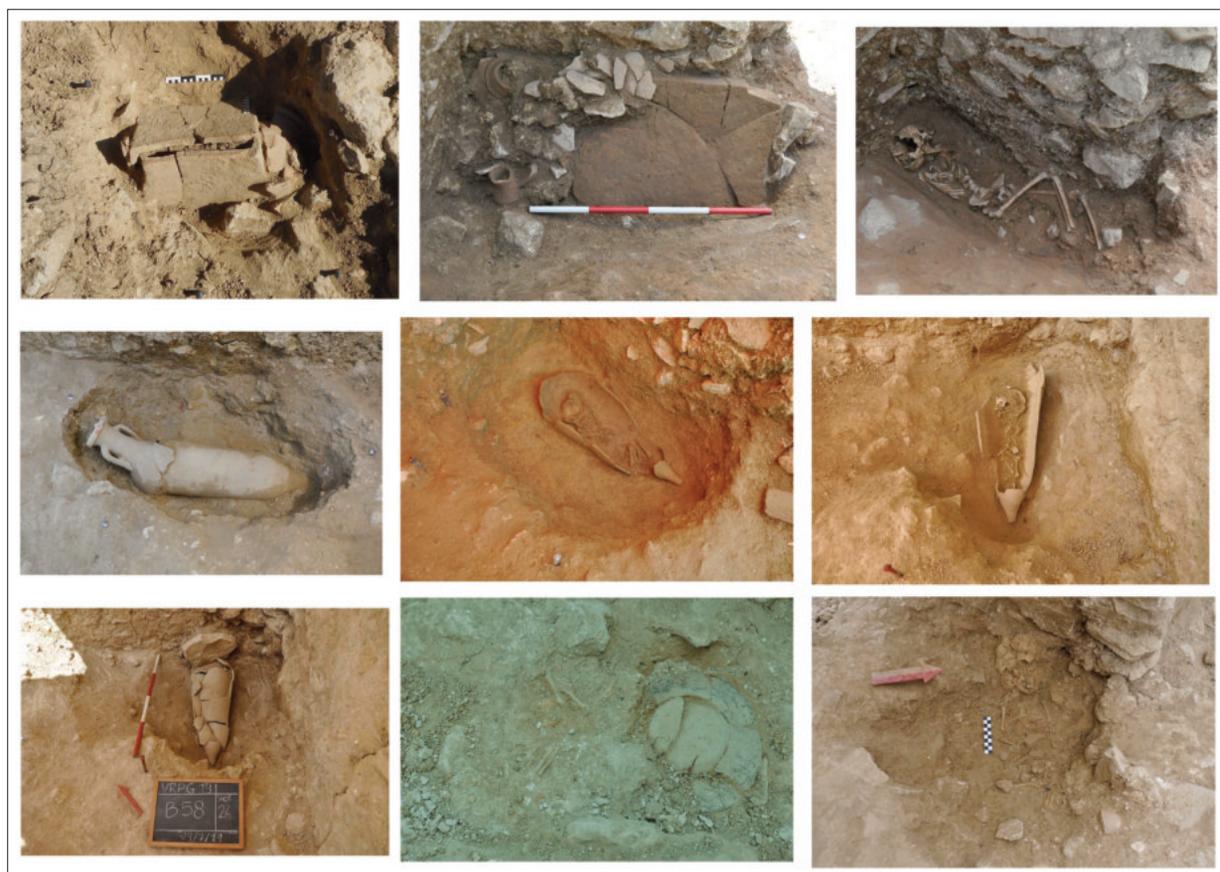


Fig. 3. Alcune delle sepolture rinvenute (foto ed elaborazione R. Montagnetti, D. Pickel).

indicato un'estensione ben oltre l'angolo sudoccidentale del colle, sull'intera superficie del poggio (2,46 ha). Saggi archeologici aperti in corrispondenza di alcune delle tracce identificate hanno permesso di verificare la presenza di una serie di strutture murarie ed altre evidenze archeologiche. Nello specifico, le strutture più settentrionali sembrerebbero costituire il limite nord della *pars urbana* della villa, mentre quelle ubicate verso il centro della collina potrebbero essere parte di altri plessi dell'insediamento e addirittura testimoniare fasi diverse dello stesso. Soltanto indagini stratigrafiche in estensione in questi settori potranno chiarire gli aspetti relativi all'organizzazione e all'evoluzione del grande complesso.

Per quanto riguarda l'attività di scavo, nell'ala nordovest della villa le recenti investigazioni hanno restituito una sequenza stratigrafica che scandisce i momenti più significativi nelle fasi tarde del sito, corrispondenti a due principali orizzonti, di III e di metà V sec. d.C.⁶ Subito sotto a depositi di erosione e abbandono sono emerse quindici nuove sepolture, distribuite quasi esclusivamente all'interno della *Room 17* (Fig. 1). Si tratta di semplici inumazioni nella terra, sepolture in anfora o tombe a cappuccina (Fig. 3), alcune delle quali con elementi che possono essere ricollegati a forme di corredo o di rituale⁷. L'età alla morte degli individui qui sepolti è compresa tra quella prenatale e

⁶ Vd. *infra*, nella trattazione della cultura materiale.

⁷ Per un approfondimento su queste sepolture si rimanda a MONTAGNETTI ET AL. 2020, pp. 289-294.

quella perinatale, fatta eccezione per la tomba a cappuccina B51, relativa ad un infante, il cui sesso rimane incerto, morto più o meno tra gli 8 e i 10 anni di vita.

Le prime tombe di questo settore tagliano, nella maggior parte dei casi, strati databili genericamente al III d.C. La rimozione delle sepolture e degli strati su cui erano ricavate ha permesso di mettere in luce ciò che ancora rimane dei tramezzi e dei pavimenti originari di questi ambienti della villa romana: tutti i muri divisorii presentano un orientamento omogeneo da nord-nord-est a sud-sud-ovest, mentre i pavimenti sono costituiti da un semplice massetto in malta di calce (Fig. 1).

I resti dell'imposta di un arco individuati sul limite nord-est del setto che divide la stanza 11 dalla 12 e la disposizione delle soglie ancora *in situ* evidenziano come il passaggio fra gli ambienti 11-12 e 12-17 fosse garantito da due aperture speculari ad arco lungo le pareti. Invece il collegamento tra la stanza 17 e l'attigua stanza 16 era costituito da un'apertura di forma rettangolare. È stato verificato che questo varco, sul prospetto che dà verso l'ambiente 16, si interfaccia direttamente con poderosi strati naturali di argilla, gli stessi che caratterizzano il substrato geologico di quest'area e su cui si fondano le costruzioni della villa. Ciò sta ad indicare che tale accesso rimase sempre tamponato sul lato nord fin dal momento della sua apertura e soprattutto fa capire che la costruzione di questi vani andò progressivamente da sud-ovest verso nord-est, procedendo di volta in volta, prima con lo scavo per il cavo di fondazione dei muri e con la messa in opera dei muri stessi, poi con lo svuotamento dei volumi di terra degli spazi interni ricavati tra gli elevati per la realizzazione vera e propria delle stanze. Tuttavia, al momento dello scavo per l'edificazione della stanza 16, dopoché in occasione della realizzazione della 17 era stata lasciata l'apertura nella fondazione del muro per il collega-

mento, i costruttori dovettero essere costretti a rivedere il progetto originario, ricorrendo ad un innalzamento delle quote e a terrazzamenti, per cui l'accesso dalla stanza 17 rimase inutilizzato. Il la-certo di pavimento originario che si conserva nell'ambiente 18 si trova, infatti, quasi 3 m più in alto rispetto a quello delle stanze 11 e 12⁸. Molto probabilmente, dunque, già in queste fasi costruttive sopraggiunsero problemi di stabilità del suolo, a cui si cercò di ovviare attraverso la realizzazione di terrazzamenti per trattenere lo scivolamento a valle del pendio. Al tentativo di contrastare tali cedimenti possono essere ricondotti anche i paramenti in laterizi e i contrafforti riscontrabili nelle murature della *Room 9*, nell'ala sud-occidentale dell'inse-diamento.

Tra gli elementi di novità più interessanti conseguiti con l'esplorazione delle stanze 16 e 18 è la presenza, del tutto inaspettata, di contesti di età preromana. Si tratta di due buche di forma circolare individuate a ridosso del muro settentrionale della *Room 16* (Fig. 1, AA) tagliate in senso est-ovest dalla fondazione del muro stesso, il cui riempimento ha restituito numerosi frammenti di ceramica buccheroide e d'impasto, databili al VII/VI secolo a.C., che vengono presentati per la prima volta in questa sede⁹. Questa scoperta è di fondamentale importanza perché testimonia fasi di frequentazione del sito ben più antiche di quelle finora note.

D.S., D.P., R.M., J.W.

LA CULTURA MATERIALE: UNO SGUARDO PRELIMINARE AI REPERTI RINVENUTI

La ceramica romana: il quadro generale e le ceramiche fini, anfore e lucerne

Lo studio della ceramica finora analizzata ha permesso, in linea generale, di distinguere due orizzonti cronologici, che corrispondono a momenti suc-

⁸ I resti di pavimento della stanza 18 sono ad una quota di 284,94 m s.l.m., quelli delle stanze 11 e 12 a ca. 282 m s.l.m.

⁹ Vd. *infra*, nel capitolo relativo alla ceramica preromana.

cessivi di riempimento delle stanze scavate: quello inferiore, più ricco, del III sec. d.C., quello superiore di metà V. È interessante notare la somiglianza, nella composizione per raggruppamenti funzionali, fra loro e con il materiale di V secolo degli scavi 1988-1992¹⁰. L'integrazione di tutti i contesti nella rete di traffici commerciali è buona, considerato che si tratta di un sito dell'Italia centrale interna sopra Roma. Tale aspetto si evidenzia particolarmente nelle percentuali delle anfore, che variano tra un po' più del 20% e più di un terzo della ceramica rinvenuta. Questi dati, decisamente inferiori ai livelli di 2/3 o 3/4 raggiunti a Ostia e Roma ma molto superiori al 10% attestato più a monte a Chianciano, riflettono bene la posizione di Poggio Gramignano su un tratto navigabile del Tevere a una certa distanza dal mare. Si registra qualche sostituzione delle importazioni con prodotti locali o regionali, ma si assiste anche all'arrivo più che occasionale di merci dai circuiti marittimi. La continuità nell'approvvigionamento in ceramica suggerisce una continuità negli abitanti: data la loro rassomiglianza, pare poco probabile che i contesti del III secolo possano rappresentare gli scarti degli abitanti della villa ancora in uso e i contesti del V secolo i resti di meri *squatters*.

Le ceramiche fini mostrano i rapporti a Poggio Gramignano tra prodotti regionali succedanei e quelli standardizzati di larga diffusione. La sigillata chiara italica (*Tiber Valley Red-Slip Ware*), di produzione regionale, prevale leggermente sulla sigillata africana nell'orizzonte più antico: ambedue superano di gran lunga la sigillata italica, ancora frequente ma ormai residua. I rapporti tra la sigillata chiara italica e la sigillata africana rimangono abbastanza simili nell'orizzonte più recente, mentre scende prevedibilmente la sigillata italica. Tale dato differisce da quanto registrato negli scavi 1988-1992, in cui la

sigillata chiara italica è molto meglio rappresentata della sigillata africana. Questi risultati appoggiano l'ipotesi che un succedaneo regionale come la sigillata chiara italica si può imporre solo quando esiste una certa barriera all'importazione dell'equivalente standardizzata di larga diffusione senza che i traffici commerciali siano troppo limitati¹¹.

Gli abitanti di Poggio Gramignano si rivolgevano in gran parte al mercato regionale per i prodotti trasportati in anfore, ma si procuravano derrate anche da provenienze più lontane. Nell'orizzonte del III secolo le anfore italiche (essenzialmente rappresentate dai contenitori della stessa regione dell'Italia centrale tirrenica interna) e quelle africane costituiscono il grosso, con circa il 40% ciascuno, mentre altre provenienze sono occasionali. Nell'orizzonte del V secolo le anfore italiche (di nuovo in gran parte dell'Italia centrale tirrenica interna) e africane continuano a dominare, ma si attestano alcuni esemplari di contenitori tipici tardoantichi dalla Calabria e dal Mediterraneo orientale.

Naturalmente non interessavano i contenitori ma i loro contenuti. Sono per lo più vinarie le anfore italiche, sia quelle dell'Italia centrale tirrenica che quelle calabresi; vinarie sono anche le anfore orientali. Invece, trasportavano soprattutto olio o prodotti di pesce i contenitori africani, anche se non mancano anfore vinarie dall'Africa. Perciò, risulta che gli abitanti di Poggio Gramignano consumassero principalmente vino dalla stessa regione, con qualche apporto nel V secolo dalla Calabria e dall'Oriente e che l'Africa soddisfacesse quasi tutto il fabbisogno di olio e prodotti di pesce trasportati in anfore.

Per quanto sempre molto minoritarie, le lucerne sono interessanti perché le loro percentuali possono riflettere differenze della popolazione rispetto alle abitudini di illuminazione, come si è visto nel

¹⁰ MARTIN 2004; ID. 2005. Tali aspetti sono stati trattati più estesamente nel seminario "La villa dopo la villa" (cfr. nt. 5). Per i materiali ceramici romani dagli scavi 1988-1992: A. MARTIN in SOREN, SOREN 1999, pp. 225-229, 231-236,

237-246, 247-258, 329-361, 363-372; D. MONACCHI, *ibid.*, pp. 259-276; C. PIRAINO, *ibid.*, pp. 279-281, 283-316, 317-326.

¹¹ MARTIN 2005, p. 69.

confronto tra contesti di I sec. a.C. e di I sec. d.C. in cui si rileva una variazione dallo 0,2% a Monte Pallano (un insediamento abruzzese che sembra aver adottato tardi l'uso delle lucerne) a più del 3% nella ricchissima Villa A di Oplonti¹². I valori delle lucerne nelle ultime campagne a Poggio Gramignano, di poco meno dello 0,5% per il primo orizzonte cronologico e poco più per il secondo, superano quelli intorno allo 0,3% riscontrati negli strati del V secolo dei precedenti scavi¹³. Corrispondono al minimo dell'arco dei valori considerati normali a Pompei e Ostia in età tardorepubblicana e protoimperiale¹⁴, a più del doppio di quelli del contesto di V secolo di Chianciano¹⁵. Queste percentuali, comparabili con quelle riscontrate in alcuni contesti urbani, testimoniano un certo interesse per l'illuminazione a Poggio Gramignano sia nel III che nel V secolo.

A.M.

Ceramica comune e ceramica da fuoco

Dei numerosi materiali ceramici delle classi comune da mensa, dispensa e da fuoco finora studiati, il 33% è costituito dalla ceramica comune da mensa e dispensa, il restante 67% dalla ceramica da fuoco. Per quanto riguarda l'orizzonte cronologico più antico (III sec. d.C.), la ripartizione è in misura quasi paritaria, con il 40% per la comune da mensa e da dispensa e il 60% per la ceramica da fuoco. Nel secondo orizzonte (V sec. d.C.) il rapporto pende sensibilmente, anche rispetto alle altre classi, a favore della ceramica da fuoco, che si attesta all'83%, mentre quella da mensa e dispensa scende al 17%.

Dall'analisi degli impasti e dai confronti si evince, per entrambi gli orizzonti, una certa regionalità nella produzione¹⁶, che può addirittura essere ascrivibile ad un'area vicina alla villa, o comunque prossi-

ma al fiume Tevere¹⁷. Nello specifico, per la ceramica da mensa e dispensa nelle fasi più antiche si nota una presenza residuale di vasellame a pareti sottili, quasi 1/3 del totale consiste in ceramica acroma, mentre quasi la metà è ingobbata, con alcuni esemplari decorati a rotellatura o a bande. Nel secondo orizzonte rimane pressoché costante la ceramica ingobbata, mentre si osserva una radicale diminuzione delle pareti sottili e un discreto aumento della acroma, che ormai rappresenta più della metà del vasellame rinvenuto: fenomeno, questo, che forse va messo in relazione anche con la riduzione della ceramica fine¹⁸.

Per la ceramica da fuoco nel III sec. d.C. si registra una grande quantità di olle, che coprono più della metà dei rinvenimenti, seguite dalle pentole, che restituiscono 1/3 dell'insieme, mentre meno del 10% del totale sono i tegami. Nel V secolo, invece, queste proporzioni cambiano notevolmente a favore delle pentole, che rappresentano quasi la metà dei materiali; anche i tegami registrano un aumento, mentre le olle diminuiscono ad 1/3 del totale.

Sebbene non si possano avanzare conclusioni, essendo l'analisi dei materiali in corso, sembra che per la ceramica da mensa e da dispensa il *trend* temporale rispetti grosso modo le tendenze riportate da tempo negli studi di settore, con un leggero avanzamento della produzione acroma, che va a sostituirsi alle produzioni di qualità migliore.

Interessante è, infine, il dato fornito dalla ceramica da fuoco: le olle, la classe più numerosa nel primo orizzonte, nella fase successiva risultano venir soppiantate da pentole e tegami. Ciò sembra indicare un cambiamento nelle abitudini alimentari, analogamente a quanto riscontrato in altri ambiti territoriali, ma qualche secolo prima, in età augustea¹⁹.

M.S.

¹² MARTIN 2016.

¹³ MARTIN 2005, p. 65, fig. 6.3.

¹⁴ MARTIN 2016, pp. 72-74.

¹⁵ MARTIN 2005, p. 67, fig. 6.4.

¹⁶ Oltre che nel volume dei primi scavi (vd. A. MARTIN e C. PIRAINO in SOREN, SOREN 1999, rispettivamente pp. 247-258

e pp. 279-328), molti confronti si possono trovare in *Scoprieto V* e in *Ville* 1983.

¹⁷ Vd. C. PIRAINO in SOREN, SOREN 1999, p. 302.

¹⁸ Vd. *supra*, al capitolo precedente.

¹⁹ Vd., da ultimo, LULEY 2014, con bibliografia.

Ceramica preromana

La ceramica preromana rinvenuta in occasione delle ultime campagne di scavo è costituita per la maggior parte da impasto e frammenti pertinenti a grandi contenitori; sono inoltre presenti il bucchero e rari frammenti di argilla figulina e di ceramica depurata, acroma e dipinta.

Nell'ambito della ceramica di impasto predomina quello ordinario di colore arancione all'esterno e grigio o nero in frattura; in alcuni casi le superfici sono lisciate e dipinte di rosso, raramente lucidate a stecca. Le forme chiuse sono più frequenti di quelle aperte. Tra le prime il contenitore più attestato è sicuramente l'olla con orlo estroflesso ed ingrossato, distinto o indistinto dal corpo; alcuni frammenti di pareti sono decorate con solchi paralleli o con cordature lisce e, più spesso, con impressioni digitali. Tra le forme aperte prevalgono le ciotole su piede a tromba.

Sono stati inoltre rinvenuti diversi esemplari di impasto nero con le superfici lisciate, non facilmente riconducibili a forme precise; molti di questi frammenti presentano una decorazione impressa, a cerchi concentrici ed incisa, con semplici linee e/o solchi paralleli.

Si segnala, in particolare, un'olla globulare con decorazione plastica costituita da costolature verticali, tra le quali compaiono cerchi impressi, formati ognuno da due cerchi concentrici (Fig. 4). Il manufatto è databile tra la seconda metà del VII e la prima metà del VI sec. a.C.²⁰.

Il confronto più vicino al contesto da cui proviene il contenitore in esame è rappresentato da un'olla rinvenuta nella necropoli di Montecchio-Fosso di San Lorenzo²¹, sul versante sinistro della valle del Tevere, circa 13 km più a nord di Poggio Gramignano. L'olla da Montecchio, che differisce da quella di Poggio Gramignano per la forma



Fig. 4. Olla globulare con costolature verticali (foto T. Gasperoni).

ovoidale, per la presenza delle anse e per la mancanza della decorazione impressa, viene ascritta ad una produzione locale legata ai territori sulla destra del Tevere (Etruria interna ed area falisca) e all'area sabina, con cui sono note connessioni culturali alla fine del VII ed al principio del VI sec. a.C.²². La quantità degli esemplari e la varietà delle forme vascolari e dei motivi decorativi delle produzioni attestate nella necropoli indurrebbero ad ipotizzare la presenza *in loco* di un maestro di formazione falisca²³.

Altri confronti si trovano in vari esemplari provenienti dall'insediamento e dalle necropoli di Acquarossa, nell'Etruria interna: in particolare va citata, per la forma globulare, le dimensioni, nonché il distanziamento delle costolature, un'olla sempre di impasto nero e priva di ulteriore decorazione²⁴. Anche per la cultura locale di questo centro è ormai un dato acquisito, per il VII sec. a.C., la decisa impronta falisca, documentata anche dalle olle biansate senza piede e a corpo costolato con due

²⁰ Cfr. AMBROSINI 2013, pp. 52-53.

²¹ GAROFOLI 1985, p. 300, fig. 35.

²² GAROFOLI 1985, p. 301.

²³ CAMPOREALE 2005, p. 281.

²⁴ LUNDGREN, WENDT 1982, p. 62, fig. 32, tav. 31; l'olla si differenzia da quella in esame per la presenza di due costolature orizzontali sulla spalla.

ampie interruzioni centrali occupate da decorazione ad incavo²⁵.

La diffusione di questo tipo di contenitore e di altri materiali testimonia, a partire almeno dall'ultimo venticinquennio del VII sec. a.C. e soprattutto nel VI, l'esistenza di un distretto culturale che comprende le alte valli del Fiora e dell'Albenga, Ferento, il territorio falisco-capenate e, sulla riva sinistra del Tevere, il comparto rappresentato dalla conca ternana e dalla Valnerina²⁶. Proprio dalla Sabina, in particolare, dalle sepolture del Fondo Pinardi a Poggio Sommavilla, cronologicamente ascrivibili all'orizzonte indicato, provengono pareti di olle decorate con costolature, tra le quali compaiono, come nell'esemplare in questione, cerchielli concentrici impressi²⁷.

Infine, allargando lo sguardo all'Umbria interna, vasi di impasto nero decorati da costolature sono attestati in contesti di VII-VI sec. a.C. a Bevagna, Campello sul Clitunno e, nel settore meridionale, nella necropoli di Piedimonte di Acquasparta²⁸.

Una decorazione impressa ed incisa, identica per motivi e sintassi a quella dell'impasto, ricorre a Poggio Gramignano anche sul bucchero nero, rappresentato da alcuni frammenti di qualità piuttosto scarsa e riferibili soprattutto a forme aperte.

Rari sono gli esemplari in impasto bruno, tra cui un frammento di parete pertinente ad un contenitore di dimensioni medio-grandi e con lucidatura a stecca, mentre ampiamente attestati sono i grandi contenitori, pressoché esclusivamente *pitthoi* di cui si conservano frammenti prevalentemente di pareti, in alcuni casi lisciate e dipinte in rosso, e pochi di orli.

Per quanto concerne, infine, l'argilla figulina e la ceramica depurata, si registrano un'ansa a triplice bastoncino ed un frammento di parete dipinta di nero e bruno; alcuni frammenti di pareti, caratterizzati da un'argilla arancione mediamente depu-

rata, sono dipinti esternamente di arancione scuro tendente al rosso.

Considerati complessivamente, i materiali si collocano in età orientalizzante ed arcaica.

T.G.

Opus doliare

Sono stati fin qui rinvenuti 313 frammenti di *dolia*. Fabbricati con un'argilla molto grezza ricca di inclusi, i contenitori presentano due diversi impasti, uno più compatto, somigliante all'impasto dei laterizi, e uno più grezzo, simile a quello della ceramica da cucina. Il numero minimo di esemplari è di 174 *dolia* di varie dimensioni (gli orli variano dai 40 ai 100 cm di diam.), talvolta recanti tracce di restauri antichi, quali le impronte delle grappe a doppia coda di rondine usate per unire i frammenti e la presenza di un chiodo in piombo per chiudere un foro. Si contano anche 14 frammenti di coperchi, ovvero dei dischi in ceramica di diverse dimensioni, alcuni dotati di piccole prese.

Questi materiali, collocandosi in base ai primi studi in un arco cronologico che va dal I al II secolo d.C.²⁹, risultano residui dalle prime fasi della villa. Ciò è probabilmente dovuto anche alla difficoltà di smaltimento di materiali così ingombranti, oltre al fatto che era di uso comune continuare a utilizzare per lungo tempo oggetti costosi e di buona fattura come i *dolia*. Dal momento che nessuno dei frammenti è stato ritrovato *in situ*, in funzione primaria, si ritiene probabile un riutilizzo come materiale edilizio, che sembra indicato anche dalla notevole presenza di residui di malta su numerosi esemplari³⁰.

Pesi in ceramica

Sono stati recuperati 19 pesi in ceramica, realizzati in impasti assimilabili a quelli dei laterizi. Sono divisibili in due tipi, circolari e troncoconici, attestati

²⁵ COLONNA 1973, pp. 48-49.

²⁶ BENELLI, DELPINO, SANTORO 2005, pp. 433, 437-438.

²⁷ FIRMANI 1985, p. 123, tav. 31.

²⁸ Vd. BONOMI PONZI, PANI ERMINEI, GIONTELLA 1995, p. 37. Per i confronti da Piedimonte di Acquasparta vd. MONAC-

CHI 1988-1990, pp. 95-97, n. 3, figg. 9-10.

²⁹ Cfr. CIPOLLONE 2000-2001, pp. 33-34, fig. 32, pp. 84-85; fig. 80; NICOLETTA 2007, pp. 164-170.

³⁰ In tal senso già MONACCHI 1986-1987, p. 17.

rispettivamente da 17 e 2 esemplari. I troncoconici sono appartenenti alla categoria dei pesi da telaio, come evoluzione di quelli troncopiramidali più diffusi, di cui è stato in passato rinvenuto un esemplare a Poggio Gramignano³¹. I circolari, talvolta realizzati ritagliandoli dalle tegole, sono invece di funzione incerta: erano forse usati come pesi per reti da pesca.

Reperti metallici

Si conoscono attualmente 127 oggetti in metallo, dei quali di seguito si presentano i più rilevanti, insieme ad un elenco dei restanti.

Di particolare interesse è un portalucerne bronzeo, incompleto e rotto in due parti (Fig. 5). Appartenente alla tipologia dei portalucerne fitomorfi da pavimento, è realizzato come un tronco d'albero naturalistico³². Si compone di un'asta modellata ad alto fusto con germogli, che all'estremità superiore si divide in tre rami divergenti più piccoli con le parti superiori piatte, sulle quali in origine era collocato un piattino per sorreggere la lucerna³³. Databile tra il II sec. a.C. e la prima metà del I d.C., è stato però rinvenuto in uno strato sicuramente di epoca successiva, facendo così pensare che si tratti di un caso di riutilizzo, come suggerito anche dalla presenza di alcuni anellini in ferro fissati ai rami superiori, magari usati per appendervi proprio delle lucerne in un secondo momento.

Nello stesso strato è stata rinvenuta la testa di un'ascia in ferro caratterizzata da una lama curva allargata all'estremità e con sezione longitudinale triangolare (Fig. 5). L'estremità opposta è conformata a testa di martello, più spessa e di forma rettangolare, mentre l'occhio per l'inserimento dell'astile è più o meno circolare. Si tratta dell'ascia romana per eccellenza, databile tra il I e il VI d.C.³⁴.

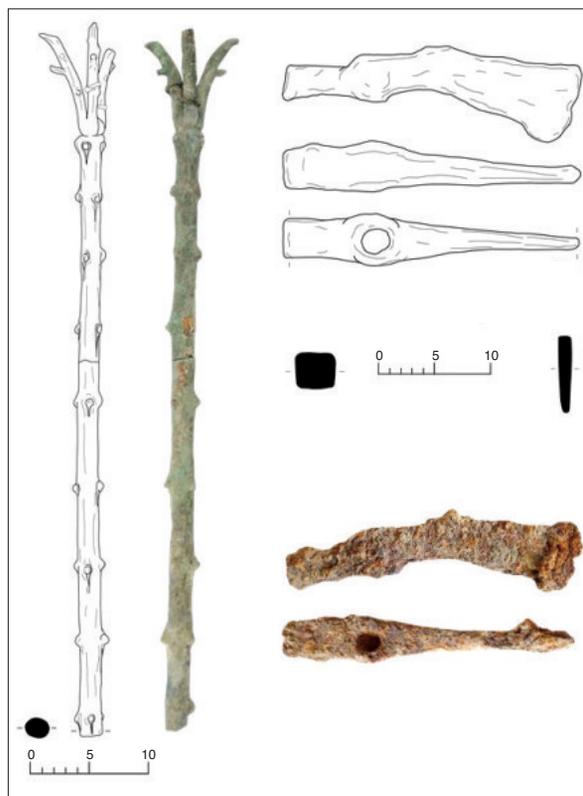


Fig. 5. A sinistra, portalucerna in bronzo; a destra, testa d'ascia in ferro (foto M. Elefante, S. Jenkins).

I restanti materiali metallici si possono dividere in elementi da costruzione e oggetti miscelanei³⁵. Tra i primi si registrano chiodi (tra cui 20 da muro, 7 da tetto e 2 da legno), grappe a L e cunei in ferro, mentre tra i secondi figurano un gancio per fuso in bronzo, grappe per *dolia* in piombo a doppia coda di rondine, un peso in piombo, resti di fibule e una fibbia per cintura in ferro, un anello digitale in bronzo, un ferro da cavallo, lamine di bronzo lavorate e scorie metalliche, oltre ad alcuni elementi ancora da identificare.

M.E.

³¹ Vd. A. MARTIN in SOREN, SOREN 1999, p. 448, n. 5.1, tav. 216.

³² TESTA 1989, p. 341, tipologia IV.

³³ Questo tipo di portalucerne era alto ca. 130 cm e poggiava su una base tripode realizzata con tre rami ricurvi; sulla som-

mità solitamente era un piattino con lucerna, ma talvolta le lucerne potevano essere anche appese ai rami.

³⁴ MANNING 1985, pp. 15-16.

³⁵ Cfr. RICCI 1985, pp. 39-49, 51-53, 62-65; SALVO 2007.

Materiale da costruzione e *opus doliare* bollato

Interessanti spunti di riflessione sono offerti dall'analisi dell'*opus doliare* bollato. I bolli laterizi ammontano a 31 esemplari, che si aggiungono ai precedenti editi nel 1999³⁶. Sono tutti riferibili a produzioni tiberine già segnalate a Poggio Gramignano.

Si tratta in particolare delle *figlinae Propertianae* (CIL XV 416, in una variante precedentemente non attestata nel sito), *Publilianae* (CIL XV 427, 430, 433) e *Sal(areses) vel Sal(viana)*³⁷ (CIL XV 526), per lo più concentrate in età severiana.

Una novità, invece, rispetto alle campagne di scavo precedenti, sono i bolli CIL XV 426, ancora delle *figlinae Publilianae*, e CIL XV 764, di epoca severiana, riferito in letteratura ai *pr(aedia) Lic(iniana)*³⁸, di cui l'esemplare di Lugnano costituirebbe la prima attestazione lungo la riva sinistra del Tevere.

Risulta inoltre di particolare interesse, soprattutto in relazione alla frequentazione tardoantica del sito, il bollo *Leonti(us)* (CIL XV 1699a)³⁹, precedentemente attestato soltanto a Roma e datato genericamente alla tarda età imperiale⁴⁰.

La datazione suggerisce una possibile identificazione con il senatore *Flavius Leontius, praefectus urbi* del 355-356 d.C. e *vice sacra iudicans*⁴¹, noto da due dediche urbane a Costanzo II⁴². Suggestivo per la vicinanza con l'area di produzione della *gens Domitia* a Bomarzo, sulla sponda opposta del Tevere, un eventuale riferimento anche al *Flavius Domitius Leontius* console nel 344 d.C. insieme a *Flavius Bonosus*⁴³. Da considerare, inoltre, che un *Leontius*, vescovo di *Iguvium*, avrebbe partecipato al sinodo del 324 d.C.⁴⁴. Infine, non è da escludersi una corrispondenza tra il nome *Leontius* e il *Leo-*



Fig. 6. Brocca miniaturistica in pasta vitrea (foto F. Rizzo).

nus del toponimo prediale del vicino paese di Lugnano (*fundus Leonianus*)⁴⁵.

Vetri

I reperti vitrei restituiti dallo scavo sono molto frammentari e soggetti a un progressivo deterioramento. Le forme si inseriscono nel repertorio già censito a Poggio Gramignano⁴⁶, con una predominanza delle forme aperte databili fino ad epoca medioimperiale. Riferibile alla frequentazione tardoantica del sito è un pendaglio rinvenuto nella *Room 12*, raffigurante una brocca miniaturistica in pasta vitrea nera con filamento sinusoidale bianco (Fig. 6), che sembra collocarsi tra il IV e il V sec. d.C.⁴⁷.

F.R.

³⁶ Vd. D. MONACCHI in SOREN, SOREN 1999, pp. 381-390.

³⁷ FILIPPI, STANCO 2005, p. 130, n. 3.2.4.

³⁸ STEINBY 1974-1975, pp. 47, 58; FILIPPI, STANCO 2005, pp. 163-164, n. 4.1.7.

³⁹ MONTAGNETTI ET AL. 2020, pp. 297-298, fig. 10.

⁴⁰ STEINBY 1986, pp. 128-129.

⁴¹ PLRE I, p. 503, *Flavius Leontius* 22.

⁴² CIL VI 1160, 31397 = EDR121713, EDR135611, cui si ri-

manda per i riferimenti bibliografici.

⁴³ PLRE I, pp. 502-503, *Fl. Domitius Leontius* 20.

⁴⁴ MANSI 1759, coll. 619-622.

⁴⁵ Già ricondotto anche ai gentilizi *Lunius* e *Lupinius*: cfr. PELLEGRINI 1970, p. 211; DEL LUNGO 2004, p. 201.

⁴⁶ Vd. G. BORGHETTI in SOREN, SOREN 1999, pp. 391-406.

⁴⁷ WHITEHOUSE 2007, figg. 261-263; QUERCIA, SEMERARO, BARELLO 2015, p. 166, fig. 17, b.

Monete

Le recenti indagini di scavo hanno restituito 15 monete di età romana imperiale. Sono attestati solo nominali di bronzo di taglio medio (2 assi) e piccolo (13 AE3/4), che si distribuiscono con discontinuità su due segmenti temporali: i due pezzi più antichi si inquadrano con Tiberio e Tito, i restanti tra la fine del III e la prima metà del V sec. d.C., con un *vacuum* di attestazioni per il II-III secolo (Fig. 7).

Le due monete più antiche, di Tiberio⁴⁸ e di Tito per Domiziano Cesare⁴⁹ (Fig. 7, Cat. 1, 2), si collocano all'interno di una attività non abbondante della zecca di Roma. Va tuttavia segnalata l'esigenza di verificare il quadro di distribuzione di questi materiali in area regionale⁵⁰. In particolare, il bronzo di Tito per Domiziano Cesare, probabilmente un asse, si inserisce nel terzo e più consistente gruppo di emissioni dopo la morte di Vespasiano, sempre di Roma (RIC II 348). Si tratta di una produzione comunque circoscritta, per cui questo ritrovamento ricorre con un certo grado di rarità⁵¹.

A seguire, il tardo III secolo è documentato da un solo nummo di consacrazione per il divo Claudio, datato tra Quintillo ed Aureliano (Fig. 7, Cat. 3), riferibile ad una battitura scadente e molto impoverita della zecca centrale (Roma), a lungo persistente anche in depositi tesaurizzati di età più tarda⁵². Tra le emissioni più recenti prevalgono le serie intensive della seconda metà del IV secolo: tre AE3 della *fel temp reparatio*/cavaliere (Fig. 7, Cat. 4-6) e due nummi riconducibili ai tipi della *gloria Romanorum* (Fig. 7, Cat. 7, 8). Chiudono questo nucleo i quattro AE3/4 con tipo della Vittoria a sinistra con corona e palma, di incerta lettura, datati tra la seconda metà del IV e la prima metà del V secolo, ma non classificabili (Fig. 7, Cat. 10-13), e l'AE3 della serie *vot pvb* di Valentiniano III, battuto dalla zecca di Roma

(Fig. 7, Cat. 9). Tutti gli esemplari appaiono consunti e con evidenti segni di circolazione.

Circa la provenienza stratigrafica, le monete della prima età imperiale vengono da strati superficiali e di *humus* e sono da ritenersi in giacitura secondaria. Il resto dei materiali è stato rinvenuto nelle stanze 11, 12 e 17, negli strati riferibili ad attività di impianto e di uso della necropoli nell'avanzato IV-V secolo e risulta pienamente in fase. Il dato numismatico appare, dunque, coerente con la periodizzazione archeologica ricostruita sulla globalità dei dati di scavo. Nello specifico, la distribuzione dei reperti numismatici tardoantichi si concentra nella stanza 17, all'interno di un potente strato di riempimento che segna lo sviluppo della necropoli nel corso dei decenni iniziali del V sec. d.C. In almeno due casi, il ritrovamento si pone inoltre in connessione diretta con una sepoltura: un AE3 della *fel temp reparatio* era collocato in un contenitore ceramico in prossimità della sepoltura B48; un AE4 di IV-V secolo proviene dall'interno della tomba a *enchytrismòs* B52 e si attesta in sicura relazione con lo scheletro.

Va in proposito osservato non solo che la volontarietà della deposizione monetale è precisata dai dati di scavo, ma anche che entrambi gli esemplari mostrano le tracce di una foratura intenzionale. Questo segno, che può ritenersi in sé caratteristico di una funzione secondaria, e non monetale, dei reperti, contraddistingue quasi la metà di questi ritrovamenti numismatici tardoantichi. Tale ricorrenza parrebbe dunque non estranea alla destinazione funeraria di queste monete, come in effetti sembra confermato in sede locale almeno dal contesto della tomba B48.

Lo studio numismatico, pertanto, rivela un altro dei fattori culturali che caratterizza il rituale di sepoltura della comunità che fa riferimento a questo peculiare cimitero infantile. In particolare, la deposizione

⁴⁸ Per la cronologia al 34-37 degli assi di Tiberio a nome del *Divvs Augustvs* cfr. KLEIN, VON KAENEL 2000, con riferimenti.

⁴⁹ La serie con Minerva caratterizza produzioni di diverso impegno (cfr. RIC II, pp. 191, 219); RIC II 344 è considerata rara dagli editori del catalogo inglese, mentre RIC II 348 è ritenuta più frequente. Alcuni dati di attestazioni per Roma in

BARBATO 2015, p. 91.

⁵⁰ WOLTERS 2012, pp. 347, 351; RIC II, pp. 191, 219.

⁵¹ RIC I, p. 219; l'esemplare Cat. 2 è qui considerato un asse in base al valore ponderale.

⁵² La revisione di queste serie è in corso di nuova edizione nel RIC V 1/2.

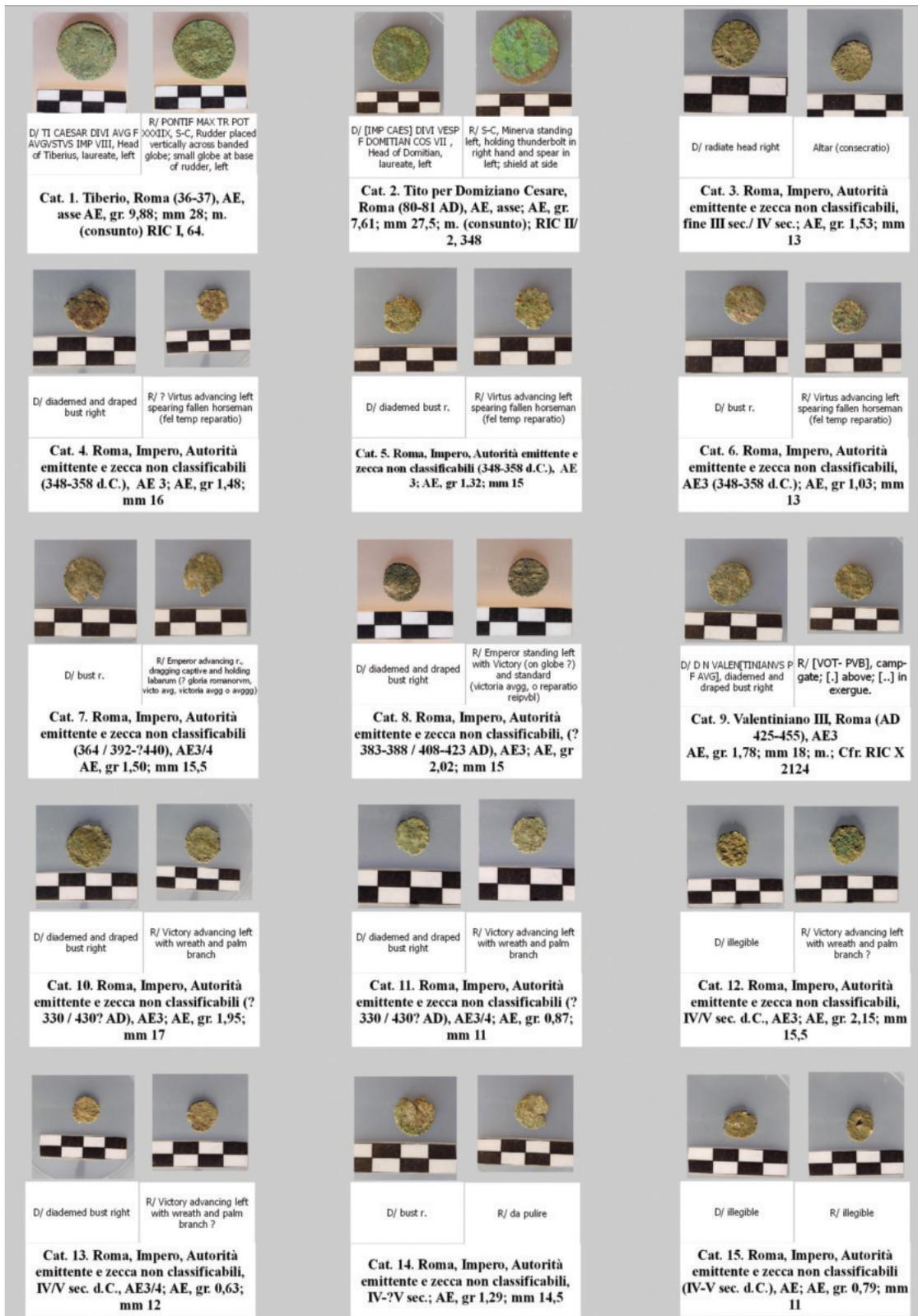


Fig. 7. Insieme delle monete ritrovate negli scavi 2016-2019 (foto ed elaborazione R. Montagnetti, S. Jenkins, E. Spagnoli).

di una sola piccola moneta forata nei sepolcreti tar-
doantichi in Italia è stata già segnalata come un tratto
caratteristico della messa in scena funeraria, sulla scia
di una tradizione bene attestata nelle necropoli ro-
mane di età imperiale, ma con molte varianti locali.

Da ultimo si è posta attenzione anche alla presen-
za della moneta collocata in prossimità della tomba
ma ritualmente al di fuori di essa⁵³. Questa evidenza
di scavo offre ora un nuovo collegamento del dato
numismatico con l'età fetale o neonatale dei piccoli
defunti. A Poggio Gramignano la cura volta alla
collocazione della moneta in tomba deriva da una
effettiva disponibilità di questo circolante minuto.
L'impiego di nominali enei di piccolo taglio e del
tutto ordinari appare in questi casi specificamente
orientato nell'ambito di serie monetali bene attesta-
te in genere nei circuiti economici coevi. Il contesto
di reperimento rimanda tuttavia ad un preminente
valore simbolico e figurato del gesto di deposizione,
che in vario modo si collega alla sfera del trapasso e
dei rituali per la vita ultraterrena: sotto questo pro-
filo il quadro sfugge ad una valutazione strettamen-
te economica o di distinzione sociale.

L'impressione che se ne riceve è che la comunità
gravitante sulla necropoli si muova nel quadro di
una tradizione culturale bene assimilata, sembrereb-
be senza distinzioni nell'uso della moneta rispetto al
panorama delle necropoli tarde indagate ad esempio
in area urbana e suburbana a Roma o a Ostia.

Con la prosecuzione dello studio occorrerà verifi-
care i parametri della dispersione di moneta nel sito
rispetto ad una base comparativa regionale.

E.S.

Frammenti di intonaco parietale

Le recenti indagini a Poggio Gramignano hanno re-
stituito un ingente lotto di frammenti di intonaco
dipinto. Ad oggi ne è stata esaminata buona parte,
oltre 1350 reperti, provenienti dagli ambienti 12 e
17 della villa (*Fig. 8*)⁵⁴. Il materiale, di dimensione

variabile, appare molto eterogeneo; solo in rari casi
sono stati individuati insieme relativamente coerenti
e per il momento non è stato possibile procedere a
ricostruzioni, ancorché parziali, dei sistemi decora-
tivi. Dal punto di vista tecnico l'intonaco si presenta
di buona qualità. La preparazione, che si conserva
per uno spessore massimo di 4,5 cm, è solida, coesa
e ben pressata in superficie; all'osservazione macro-
scopica risulta composta da cinque strati, che a par-
tire da quello originariamente più vicino al suppor-
to murario, appaiono composti come di seguito: a-
b) di colore grigio-giallastro, a base di calce e sab-
bia, spessi rispettivamente 5-10 e 10-15 mm; c-d) di
colore bianco, composto di calce e calcite, spessi ri-
spettivamente 10 e 3-8 mm; e) bianco, costituito da
calce e calcite finissima, spesso 1 mm circa.

La pittura è stata realizzata ricorrendo alla tecnica
dell'affresco, cioè stendendo i colori sull'intonaco
ancora umido: una procedura che, grazie alla forma-
zione di un sottile strato di carbonato di calcio a se-
guito della reazione fra la calce spenta dell'intonaco
e l'anidride carbonica presente nell'aria, consente il
fissaggio permanente dei pigmenti, come ci fa sape-
re anche Vitruvio⁵⁵. La pellicola pittorica si presenta
perlopiù deteriorata e a volte si è staccata dal sup-
porto lasciando sulla superficie dell'intonaco scarse
tracce di colore pulverulente e opache. La perdita
del colore in qualche caso ha reso visibile il tracciato
preparatorio, inciso con uno strumento a punta
sull'intonaco ancora malleabile prima della stesura
del colore, allo scopo di fissare gli assi e le linee di-
visorie della parete⁵⁶. Nei rari frammenti ben conser-
vati la superficie dipinta è ancora compatta e piutto-
sto brillante, suggerendo che il deterioramento della
decorazione sia dovuto non tanto alla scarsa perizia
degli esecutori, quanto piuttosto alla natura del ter-
reno che inglobava i frammenti, la cui matrice è pre-
valentemente un sedime argilloso che aderisce tena-
cemente ai reperti e in molti casi sembra averne qua-
si corrosivo la pellicola pittorica.

⁵³ Cfr. CAMILLI, TAGLIETTI 2019; SPAGNOLI 2019.

⁵⁴ Corrispondenti ad una superficie di ca. 3 mq.

⁵⁵ Vitr. 7, 3, 7.

⁵⁶ BARBET, ALLAG 1972, pp. 983-1044; LING 1991, pp. 203-204.

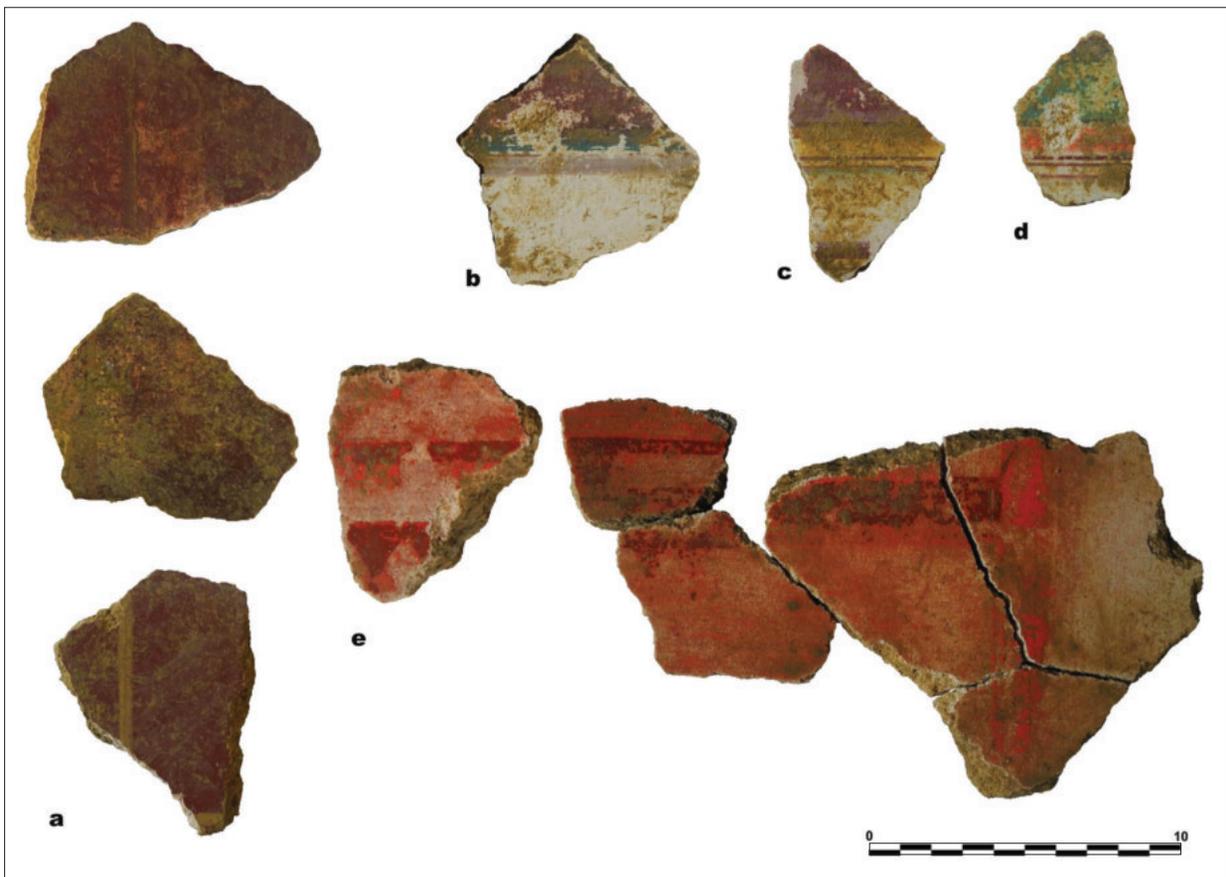


Fig. 8. Frammenti di intonaco parietale (foto B. Maurina).

La maggior parte degli esemplari mostra una superficie monocroma di vario colore: bianco, nero, prugna, rosso ocra, rosso cinabro, rosa, giallo, verde. Non mancano frammenti recanti campi di diverso colore semplicemente accostati oppure separati da strette bande e listelli colorati, talora dipinti in colori delicati come il violetto, l'azzurro e il verde acqua. Fra i pochi elementi decorativi riconoscibili, si segnalano in particolare: ortostati a tinta unita gialla con specchiatura interna marcata da linea bianca per i lati in luce e bruna per quelli in ombra; ortostati color prugna con specchiatura interna resa tramite linee di colore rosa o beige (Fig. 8, a); ortostati delimitati da una serie di listelli colorati acco-

stati (Fig. 8, b); cornici a fondo bianco profilate tramite linee brune e iridescenti (Fig. 8, c, d). Vi è poi un piccolo insieme di frammenti recante un campo rosso cinabro (tendaggio?), ornato in prossimità di un margine da una stretta fascia color prugna a cui sono innestati denti di lupo con puntino al vertice (Fig. 8, e)⁵⁷; esso confina perpendicolarmente con un campo bianco rosato, in cui si può forse riconoscere un fusto di colonna.

Sebbene il materiale a disposizione sia molto frammentario e in generale poco significativo dal punto di vista stilistico, tuttavia alcuni dettagli sembrano potersi riferire al repertorio ornamentale tipico del secondo stile e, più in particolare, non paiono in con-

⁵⁷ Si confronti ad esempio il bordo a denti di lupo che orna il tendaggio raffigurato sul podio della pittura di II stile dell'aula 4 del santuario repubblicano di Brescia: BIANCHI

2014, pp. 225-228, figg. 3-6, 8 e p. 226, nt. 18 per la discussione del motivo a denti di lupo, attestato in particolare nelle residenze di età augustea.

traddizione con la datazione alla fase IIB e dunque alla prima età augustea, proposta da chi scrive per gli intonaci rinvenuti nei precedenti scavi della villa⁵⁸. Infatti, se la presenza di ortostati con specchiatura interna riconduce in generale a un sistema strutturale di secondo stile, alla fase finale di esso rimandano le cornici profilate dalle tonalità delicate e iridescenti⁵⁹. Anche le scelte cromatiche, che combinano prugna, nero, giallo, rosso acceso, celeste e verde mare, appaiono tipiche del secondo stile attardato⁶⁰.

B.M.

Ossi lavorati

Gli ossi lavorati ammontano ad un totale di 16 frammenti, relativi nella quasi totalità ad utensili pertinenti alla cura e ornamento femminile, fatta eccezione per un unico esemplare di dado da gioco rinvenuto nella stanza 17 (*Fig. 9, 6*).

Il resto del campione include per lo più frammenti di steli indistinti a sezione circolare sprovvisti della testa, di funzione incerta. Tra essi un esemplare a sezione circolare rivela tracce di una concavità a goccia riferibile ad una spatolina per la preparazio-

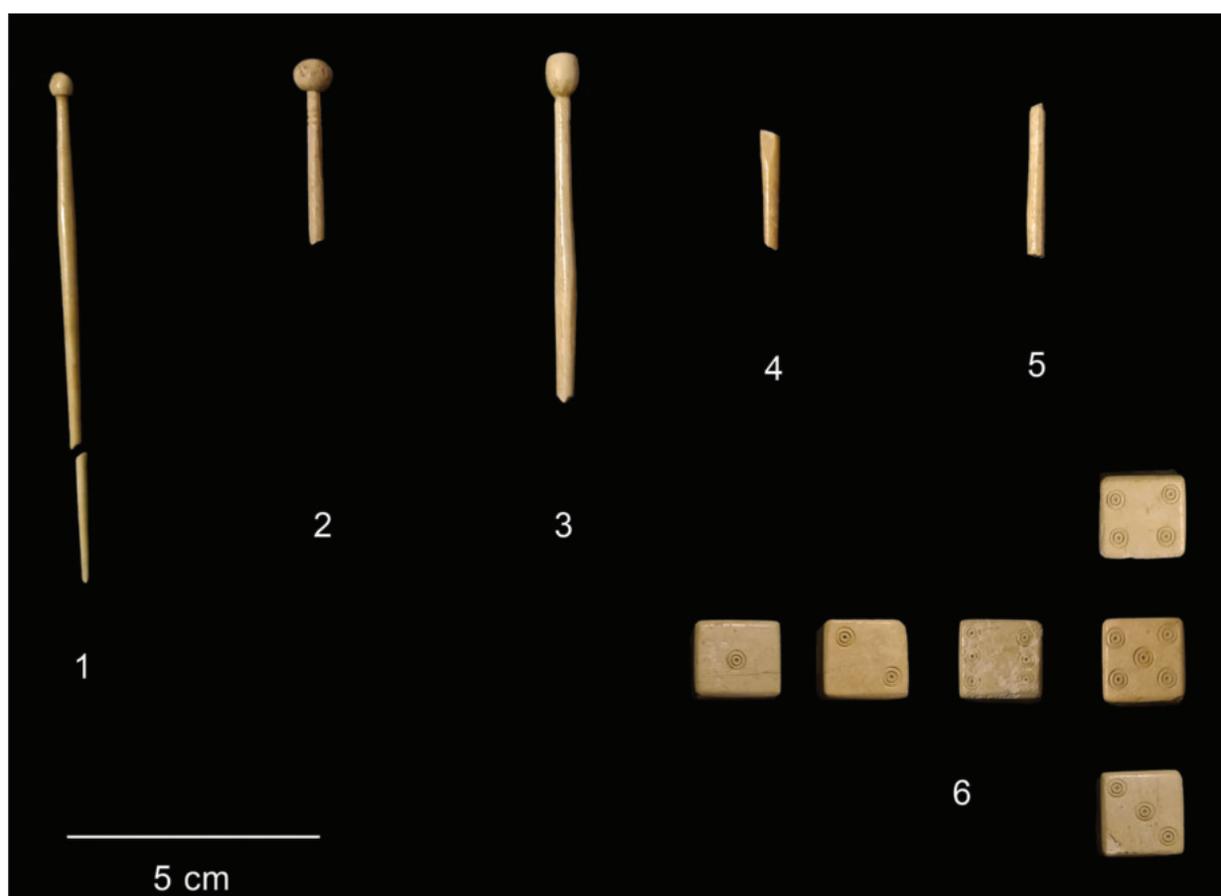


Fig. 9. Oggetti lavorati in osso: aghi crinali a testa sferica (1, 2) e a testa ovale con sommità piatta (3); frammento di spatolina da belletto (4); stelo con collare (5); dado con sviluppo della sequenza delle facce (6) (foto G. Soranna).

⁵⁸ Vd. B. MAURINA in SOREN, SOREN 1999, pp. 433-442. Sul secondo stile, periodizzato da Beyen nel secolo scorso (BEYEN 1938, ID. 1960), esiste oggi una vasta bibliografia. Per un inquadramento generale, vd. in particolare BALDASSARRE ET AL. 2007, pp. 79-127.

⁵⁹ DE VOS, DE VOS 1975, p. 74. Il motivo sembra scomparire dopo la fase iniziale del terzo stile: BASTET, DE VOS 1979, p. 128.

⁶⁰ DE VOS, DE VOS 1975, pp. 68-69, 74.

ne dei belletti che è frequente in contesti di epoca imperiale (Fig. 9, 4)⁶¹.

Tra i reperti figurano anche spilloni a testa sferica e pseudosferica (Tipo Béal A XX,7; Bianchi tipo e), separata mediante uno stacco netto (Fig. 9, 1) oppure con “collarino” (Fig. 9, 2), recante due linee incise sullo stelo, o con testa ovale schiacciata (Tipo Béal A XX, 9; Bianchi tipo g; Fig. 9, 3). Le tipologie riconducono ad un ampio orizzonte cronologico che dalla seconda metà del I sec. d.C. si protrae fino alla metà del V⁶².

L'esecuzione della foggatura degli oggetti, spesso grossolana e imprecisa, potrebbe suggerire una tecnica non perfettamente acquisita e alludere all'imitazione da parte di artigiani locali di manufatti in voga già da tempo nei principali nuclei urbani dei dintorni: il rinvenimento di scarti del processo di lavorazione dell'osso sembrerebbe indicare, peraltro, una manifattura *in loco*, già ipotizzata sulla base dei semilavorati identificati nelle precedenti campagne di scavo⁶³.

Il dado, infine, di buona fattura, riconduce all'attività ludica, sebbene questo non escluda che possa essere stato smarrito, scartato o persino destinato al contesto funerario come elemento portafortuna del corredo⁶⁴.

G.S.

I REPERTI FAUNISTICI

Le indagini archeologiche condotte a partire dal 2016 hanno restituito un consistente insieme di reperti faunistici, di cui quasi il 70%, corrispondente a 6198 unità, è stato sottoposto ad un'analisi preliminare (Tab. 1): ben più di un terzo (37,8%), pari a 2343 frammenti, è stato determinato a livello di famiglia, genere o specie, mentre la restante componente è stata esaminata per tracce tafonomiche o di interventi antropici su di essa.

⁶¹ Tipo Béal A XXIV,2a: vd. BÉAL 1983, p. 246, n. 775; AMBROSINI 1996, p. 186.

⁶² BÉAL 1983, pp. 189-193; BIANCHI 1995, p. 55; PARENTI 2013, pp. 292-293.

SPECIE	TOT		
	NR	%	NMI
<i>Sus domesticus</i> Erx.	549	23,4	15
<i>Ovis aries</i> L.	46	2,0	3
<i>Capra hircus</i> L.	6	0,2	1
<i>Ovis vel Capra</i>	194	8,3	11
Tot Caprovini	246	10,5	15
<i>Bos taurus</i> L.	275	11,7	3
<i>Gallus gallus</i> L.	162	6,9	15
Fauna dom.alim.	1232	52,6	48
<i>Equus</i> sp.	3	0,1	1
<i>Canis familiaris</i> L.	274	11,7	10
Fauna domestica	1509	64,4	59
<i>Cervus elaphus</i> L.	2	0,1	1
<i>Capreolus capreolus</i> L.	2	0,1	1
<i>Vulpes vulpes</i> L.	4	0,2	1
<i>Sus scrofa</i> L.	3	0,1	1
<i>Lepus</i> sp.	6	0,2	1
<i>Meles meles</i> L.	1	0,0	1
<i>Hystrix cristata</i> L.	7	0,3	1
Fauna selvatica	25	1,1	7
Roditori	90	3,8	21
Avifauna	185	7,9	27
Rettili	8	0,3	4
Ittiofauna	3	0,1	1
Malacofauna	523	22,3	467
Tot determinati	2343	37,8	586
Tot coste	604		
Tot vertebre	215		
Non determinati	3036		
Tot non determinati	3855	62,2	
TOTALE	6198		

Tab. 1. Prospetto delle specie e categorie faunistiche identificate nel campione esaminato (elaborazione G. Soranna).

Quasi i due terzi dei resti determinati (NR) appaiono rappresentati dalla fauna domestica, di cui le specie destinate all'alimentazione costituiscono la categoria dominante. Mentre sul piano dei reperti identificati il maiale prevale con 549 frammenti (23,4%), seguito marginalmente da bovini (11,7%) e caprini (10,5%), con il pollame attestato a meno del 7%, più

⁶³ Vd. A. MARTIN in SOREN, SOREN 1999, pp. 451, 453.

⁶⁴ Cfr. DESCHLER-ERB, AMMANN 2019, p. 79.

equilibrato appare il quadro ricavabile dal calcolo minimo degli individui (NMI)⁶⁵. Dei maiali colpisce l'incidenza di porcelli da latte (NR = 7) in uno scenario caratterizzato soprattutto da esemplari macellati tra 1 e 3 anni⁶⁶, quando si raggiungeva cioè il miglior compromesso tra resa carnea e costi di gestione, malgrado non manchino individui mantenuti fino ad età adulta a scopi riproduttivi. Tra i caprini, invece, le pecore (NR = 46) appaiono più frequenti rispetto alle capre, sebbene per 194 frammenti non sia stato possibile operare un'ulteriore distinzione tra le due specie⁶⁷: la prevalenza di esemplari abbattuti tra 6 mesi e 3 anni, insieme alla presenza di alcuni individui che superano i 4-6 anni, sembra suggerire una strategia di allevamento orientata in particolare alla produzione di carne e di lana. Integrava, inoltre, la dieta proteica il pollame, che con ogni probabilità era allevato sul posto, come il riscontro di esemplari assegnabili ad età giovanile pare indicare⁶⁸.

Tra le specie domestiche si registrano, infine, 3 frammenti di equide, ma soprattutto 274 resti pertinenti al cane ed equivalenti ad almeno 10 individui: a parte 3 esemplari che sembrano aver raggiunto almeno l'anno, l'età prevalente ricavata dalla mancata fusione delle epifisi articolari e dalla formazione delle arcate dentarie riconduce a cuccioli di 4-6 mesi. Questi ultimi, assieme alla ricorrenza di porcelli da latte, di agnelli e di pulcini, potrebbero essere riferiti alla destinazione funeraria degli ambienti 11, 12 e 17, quali offerte rituali per accompagnare le giovani vittime nel loro viaggio nell'aldilà⁶⁹.

Dovettero contribuire a completare la dieta carnea specie selvatiche oggetto dell'attività venatoria locale, tra cui il cinghiale, la lepre e la volpe. Più sensibile appare, invece, la presenza dei roditori (NR = 90), sintomo di una modesta frequentazione rurale e della presenza di scarti alimentari, anche se l'assenza di tracce di rosicchiatura suggerisce una li-

mitata esposizione dei contesti. Connesse all'appetibile ricorrenza di roditori sono le attestazioni di avifauna selvatica, con resti di passeriformi, rapaci e falconiformi, che sembrano alludere a coperture boschive presenti nei dintorni, mentre la disponibilità di ruderi in cui rifugiarsi appare suggerita dal riscontro di columbiformi⁷⁰.

Completa lo scenario faunistico la malacofauna con 523 frammenti, di cui buona parte consistenti in fossili riferibili al substrato geologico della zona⁷¹. Non mancano, tuttavia, esemplari di specie marine di interesse alimentare a suggerire l'esistenza di canali commerciali su lunghe tratte di prodotti ricercati.

In generale, dall'analisi preliminare sembrerebbe delinearsi un quadro a grandi linee coerente con quanto emerso nelle precedenti campagne di scavo⁷². Se, da una parte, la fauna selvatica ne richiama la varietà specifica e la funzione, dall'altra, la frequenza delle specie domestiche pare rivelare incidenza e composizione grosso modo simili, anche se solo il completamento dell'indagine di scavo e la definizione ultima della sequenza diacronica potranno consentire un confronto esaustivo.

G.S.

GLI INTERVENTI DI RESTAURO E CONSERVAZIONE DEI REPERTI RINVENUTI

Fortunatamente durante le campagne 2016-2019 sono stati raramente necessari particolari interventi conservativi sul campo; pertanto, tali interventi sono stati messi in atto in laboratorio ed hanno riguardato tutti i reperti speciali e di maggior importanza e i manufatti in metallo (ferro, lega di rame e piombo).

Dall'analisi del pH del suolo il terreno è risultato essere da neutro a leggermente acido (pH 6-7), dato

⁶⁵ Il calcolo è stato effettuato seguendo BÖKÖNYI 1970.

⁶⁶ Cfr. BULL, PAYNE 1982; BULLOCK, RACKHAM 1982.

⁶⁷ Cfr. BOESSNECK, MÜLLER, TEICHERT 1964.

⁶⁸ CORBINO ET AL. 2017, p. 55.

⁶⁹ Sul ruolo dei cani in ambito funerario cfr. DE GROSSI

MAZZORIN, MINNITI 2006, p. 64.

⁷⁰ SVENSSON 2009, *passim*.

⁷¹ Su cui D. MONACCHI in SOREN, SOREN 1999, pp. 23-24.

⁷² Vd. M. MCKINNON in SOREN, SOREN 1999, pp. 533-594.

che risulta coerente con le tipologie e lo stato conservativo dei reperti scoperti: infatti, durante le varie stagioni di scavo sono stati rinvenuti manufatti sia in ferro che in vetro, confermando così il pH ideale del terreno a fini conservativi⁷³.

In laboratorio è stata condotta un'indagine sulle condizioni della maggior parte dei reperti, in modo da consentire al restauratore di trattare, riposizionare e organizzare gli oggetti metallici.

Gli sforzi di conservazione preventiva si sono concentrati sui reperti più instabili ai cambiamenti di umidità relativa (RH) e temperatura, a partire da quelli metallici, che sono stati alloggiati in microclimi essiccati (con gel di silice) ad un'umidità relativa dello 0-30%, come previsto per questo materiale. L'ascia di ferro ritrovata nella stanza 17, in prossimità delle sepolture B51 e B57, si trova nel proprio microclima, con una umidità relativa dello 0%.

Un'altra attività della conservazione preventiva è stata la raccolta dei dati di temperatura e umidità relativa. Sebbene le letture siano state effettuate per ora solo per un mese, conoscere le condizioni ambientali *in loco*, nello spazio del laboratorio e in magazzino è fondamentale per capire come preservare i reperti sul lungo termine.

S.J.

CONCLUSIONI

Dai dati finora emersi è stato possibile riconoscere differenti periodi di vita dell'insediamento di Poggio Gramignano, che potranno essere ulteriormente verificati e precisati con il proseguire delle indagini di scavo⁷⁴.

Il primo periodo corrisponde alla costruzione della villa alla metà del I secolo a.C. Si caratterizza per l'uso delle tecniche dell'*opus incertum* e del-

l'*opus reticulatum* e per la ricca decorazione pittorica delle fasi IIa e IIb del secondo stile pompeiano.

In una seconda fase, inquadrabile tra l'epoca flavia e quella adrianea, vengono eseguiti alcuni restauri ed abbellimenti nella *pars urbana*, con uso dell'*opus mixtum* e dell'*opus spicatum* per i pavimenti.

Ulteriori interventi sono rappresentati dagli ampliamenti atti a ricavare dei magazzini nell'angolo sudovest del complesso, scavando il profilo della collina ed esponendo così fuori terra le fondazioni della villa, che diventano le pareti dei nuovi ambienti. Queste attività si inquadrano probabilmente tra l'età adrianea e la metà del II secolo d.C. Ricadono in questo lasso di tempo anche i bolli laterizi rinvenuti nei successivi riempimenti e presumibilmente derivati dai crolli delle strutture di questa fase di rinnovamento.

In seguito o già in questo periodo si registrano segni di cedimento delle strutture dovuti a fenomeni di dissesto geologico, ai quali si cerca di porre rimedio con interventi di rinforzo e stabilizzazione strutturale.

Purtroppo, le soluzioni adottate risultano insufficienti a contrastare i cedimenti, tanto che questa parte dell'insediamento subisce un abbandono intorno al III secolo d.C. Si ignora se in questo frangente cada in disuso solo tale settore o tutta la villa.

Infine, quest'area sudoccidentale del complesso viene scelta alla metà del V sec. d.C. circa per l'installazione del cimitero infantile.

La prosecuzione delle ricerche contribuirà a chiarire gli aspetti relativi alle cause e alle modalità di sviluppo di questo cimitero e in generale a ricostruire la storia complessiva del sito, permettendo, al tempo stesso, di raggiungere una conoscenza più approfondita sullo stile di vita, sul tipo di ambiente e sull'origine etnica degli abitanti di questo territorio alla metà circa del V sec. d.C.

D.P., R.M.

⁷³ Il vetro romano in genere non sopravvive in ambienti alcalini a causa della lisciviazione della rete di silice; il ferro si mantiene in terreni neutri o alcalini.

⁷⁴ La periodizzazione qui proposta è al momento del tutto preliminare ed è ripresa da un recente contributo di M. Serpetti nel seminario "La villa dopo la villa" (cfr. nt. 5).

BIBLIOGRAFIA

Ageing and Sexing 1982: B. WILSON, C. GRIGSON, S. PAYNE (eds.), *Ageing and Sexing Animal Bones from Archaeological Sites*, BAR 109, Oxford 1982.

AMBROSINI 1996: L. AMBROSINI, «Oggetti in osso, avorio e pietre preziose», in R. VOLPE (a cura di), *Aqua Marcia. Lo scavo di un tratto urbano*, Firenze 1996, pp. 185-189.

AMBROSINI 2013: L. AMBROSINI, *Evan Gorga al CNR. Storia e immagini di una collezione*, Roma 2013.

BALDASSARRE ET AL. 2007: I. BALDASSARRE, A. PONTRANDOLFO, A. ROUVERET, M. SALVADORI, *Pittura romana. Dall'ellenismo al tardo-antico*, Milano 2007.

BARBATO 2015: M. BARBATO, «Vespasian», in M.C. MOLINARI (ed.), *The Julio-Claudian and Flavian Coins from Rome's Municipal Excavations: Observation on Coin Circulation in the Cities of Latium Vetus and Campania in the 1st Century AD*, Trieste 2015, pp. 72-84.

BARBET, ALLAG 1972: A. BARBET, C. ALLAG, «Techniques de préparation de parois dans la peinture murale romaine», in *MEFRA* 84, 1972, pp. 935-1096.

BASTET, DE VOS 1979: F.L. BASTET, M. DE VOS, *Proposta per una classificazione del terzo stile pompeiano*, *Archeologische Studien van het Nederlands Instituut te Rome* 4, Rome 1979.

BÉAL 1983: J.C. BÉAL, *Catalogue des objets de tabletterie du Musée de la Civilisation gallo-romaine de Lyon*, Lyon 1983.

BENELLI, DELPINO, SANTORO 2005: E. BENELLI, F. DELPINO, P. SANTORO, «Orvieto e i Sabini», in *AnnFaina* 12, 2005, pp. 429-459.

BEYEN 1938: H.G. BEYEN, *Die Pompejanische Wanddekoration vom zweiten bis zum vierten Stil*, I, Haag 1938.

BEYEN 1960: H.G. BEYEN, *Die Pompejanische Wanddekoration vom zweiten bis zum vierten Stil*, II, Haag 1960.

BIANCHI 1995: C. BIANCHI, *Spilloni in osso di età romana. Problematiche e rinvenimenti in Lombardia*, Milano 1995.

BIANCHI 2014: B. BIANCHI, «La decorazione pittorica del

santuario repubblicano di Brescia», in F. ROSSI (a cura di), *Un luogo per gli dei. L'area del Capitolium a Brescia*, Firenze 2014, pp. 223-259.

BOESSNECK, MÜLLER, TEICHERT 1964: J. BOESSNECK, H.-H. MÜLLER, M. TEICHERT, «Osteologische Unterscheidungsmerkmale zwischen Schaf (*Ovis aries* L.) und Ziege (*Capra hircus* L.)», in *Kühn Archiv* 78, 1964, pp. 1-129.

BÖKÖNYI 1970: S. BÖKÖNYI, «A new method for the determination of the number of individuals in Animal Bone material», in *AJA* 74, 1970, pp. 291-292.

BONOMI PONZI, PANI ERMINI, GIONTELLA 1995: L. BONOMI PONZI, L. PANI ERMINI, C. GIONTELLA, *L'Umbria meridionale dalla protostoria all'alto Medioevo*, Terni 1995.

BULL, PAYNE 1982: G. BULL, S. PAYNE, «Tooth eruption and epiphysial fusion in pigs and wild boar», in *Ageing and Sexing* 1982, pp. 55-71.

BULLOCK, RACKHAM 1982: D. BULLOCK, J. RACKHAM, «Epiphysial fusion and tooth eruption of feral goats from Moffatdale, Dumfries and Galloway», in *Ageing and Sexing* 1982, pp. 73-80.

CAMILLI, TAGLIETTI 2019: L. CAMILLI, F. TAGLIETTI, «Sepolture e monete: il prezzo dell'Adè? A proposito dei rinvenimenti monetali in tombe della necropoli di Porto all'Isola Sacra», in M. CÉBELLAC-GERVASONI, N. LAUBRY, F. ZEVI (a cura di), *Ricerche su Ostia e il suo territorio*, Atti del Terzo Seminario Ostiense (Roma 2015), Roma 2019, pp. 79-102.

CAMPOREALE 2005: G. CAMPOREALE, «Dall'agro falisco e capenate all'agro volsiniese e all'alta Valle del Fiora», in *AnnFaina* 12, 2005, pp. 269-299.

CIPOLLONE 2000-2001: M. CIPOLLONE, «Gubbio (Perugia). - Necropoli in loc. Vittorina - Campagne di scavo 1980-1982», in *NSc* 2000-2001, pp. 5-371.

COLONNA 1973: G. COLONNA, «Ricerche sull'Etruria interna volsiniese», in *StEtr* 41, 1973, pp. 45-72.

CORBINO ET AL. 2017: C. CORBINO, J. DE GROSSI MAZZORIN, C. MINNITI, U. ALBARELLA, «The role of chicken in the medieval food system: evidence from central Italy», in *TMA* 56, 2017, pp. 50-57.

- DE GROSSI MAZZORIN, MINNITI 2006: J. DE GROSSI MAZZORIN, C. MINNITI, «Dogs sacrifice in the ancient world: a ritual passage», in L.M. SNYDER, E.A. MOORE (eds.), *Dogs and People in Social, Working, Economic or Symbolic Interactions*, Oxford 2006, pp. 62-66.
- DE VOS, DE VOS 1975: A. DE VOS, M. DE VOS, «Scavi nuovi sconosciuti (I 11, 14; I 11, 12): pitture memorande di Pompei. Con una tipologia provvisoria dello stile a candelabri», in *MededRom* 37, 1975, pp. 47-85.
- DEL LUNGO 2004: S. DEL LUNGO, «Cultura ed evoluzione del paesaggio dalla tarda antichità al medioevo nella toponomastica amerina», in E. MENESTÒ (a cura di), *Amelia e i suoi statuti medievali*, Atti della giornata di studio (Amelia 2001), Amelia 2004, pp. 187-232.
- DESCHLER-ERB, AMMANN 2019: S. DESCHLER-ERB, S. AMMANN, «Bone artifacts from Roman cremation burials: methods, results and conclusions. The example of the cemetery of Kaiseraugst-im Sager (CH)», in *CPAG* 29, 2019, pp. 77-86.
- FILIPPI, STANCO 2005: G. FILIPPI, E.A. STANCO, «Epigrafia e toponomastica della produzione laterizia nella Valle del Tevere: l'Umbria e la Sabina tra Tuder e Crustumium; l'Etruria tra Volsinii e Lucus Feroniae», in C. BRUUN (a cura di), *Interpretare i bolli laterizi di Roma e della valle di Tevere: produzione, storia economica e topografica*, *ActaInstRomFin* 32, Roma 2005, pp. 121-199.
- FIRMANI 1985: M. FIRMANI, «Panorama archeologico sabino alla luce di recenti acquisizioni», in B. RIPOSATI (a cura di), *Preistoria, storia e civiltà dei Sabini*, Atti del Convegno di studio (Rieti 1982), Rieti 1985, pp. 99-124.
- GAROFOLI 1985: M. GAROFOLI, «Notizie preliminari sulla necropoli del Fosso San Lorenzo nei comuni di Montecchio e Baschi», in G. BERMOND MONTANARI (a cura di), *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale*, Atti del Convegno (Bologna 1982), Bologna 1985, pp. 291-305.
- KLEIN, VON KAENEL 2000: S. KLEIN, H.M. VON KAENEL, «The early Roman Imperial Aes coinage: metal analysis and numismatic studies», in *SchwNumRu* 79, 2000, pp. 53-106.
- LING 1991: R. LING, *Roman Painting*, Cambridge 1991.
- LULEY 2014: B.P. LULEY, «Cooking, Class, and Colonial Transformations in Roman Mediterranean France», in *AJA* 118, 2014, pp. 33-60.
- LUNDGREN, WENDT 1982: M.B. LUNDGREN, L. WENDT, *Acquarossa 3. Zone A, Acta Instituti Romani Regni Sueciae* 38.3, Stockholm 1982.
- MANNING 1985: W.H. MANNING, *Catalogue of the Romano-British iron tools, fitting and weapons in the British Museum*, London 1985.
- MANSI 1759: G.D. MANSI, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, vol. 2, Florentiae 1759. <http://www.mansi.fscire.it>
- MARTIN 2004: A. MARTIN, «Considerazioni su un confronto tra gruppi funzionali in quattro contesti ceramici del V sec. d.C.», in E. DE SENA, H. DESSALES (a cura di), *Metodi e approcci archeologici: l'industria e il commercio nell'Italia antica / Archaeological Methods and Approaches: Industry and Commerce in Ancient Italy*, *BARIIntSer* 1262, Oxford 2004, pp. 201-204.
- MARTIN 2005: A. MARTIN, «Variation in Ceramic Assemblages as an Indicator of Openness to Trade», in J. POLLINI (ed.), *Terra Marique. Studies in Art History and Marine Archaeology in Honor of Anna Marguerite McCann on the Receipt of the Gold Medal of the Archaeological Institute of America*, Oxford 2005, pp. 61-76.
- MARTIN 2016: A. MARTIN, «Lamps in Ceramic Assemblages: A Case Study in Late Republican and Early Imperial Central Italy», in *Journal of Ancient Egyptian Interconnections* 10, 2016, pp. 69-78.
- MONACCHI 1986-1987: D. MONACCHI, «Lugnano in Teverina (Terni). Loc. Poggio Gramignano. - Saggi di scavo di una villa rustica romana», in *NSc* 1986-1987, pp. 5-35.
- MONACCHI 1988-1990: D. MONACCHI, «Acquasparta (Terni). Resti di una necropoli di età arcaica (1987)», in *NSc* 1988-1990, pp. 85-101.
- MONTAGNETTI ET AL. 2020: R. MONTAGNETTI, D. PICKEL, J. WILSON, F. RIZZO, D. SOREN, «New Research in the Roman Villa and Late Roman Infant and Child Cemetery at Poggio Gramignano (Lugnano in Teverina, Umbria, Italy)», in *PCA* 10, 2020, pp. 279-302.
- NICOLETTA 2007: N. NICOLETTA, «Dolia e mortaria: stu-

dio morfologico e ipotesi funzionali», in M. BERGAMINI (a cura di), *Scoppieto I. Il territorio e i materiali*, Firenze 2007, pp. 153-186.

PARENTI 2013: M. PARENTI, «Gli spilloni in osso e avorio: tipologie e dati sulla probabile fabbricazione in situ», in P. PALAZZO, C. PAVOLINI (a cura di), *Gli dei propizi. La Basilica Hilariana nel contesto dello scavo dell'Ospedale Militare Celio (1987-2000)*, Roma 2013, pp. 289-295.

PELLEGRINI 1970: G.B. PELLEGRINI, «Osservazioni di toponomastica umbra (il filone dei nomi locali prediali)», in AA.VV., *I dialetti dell'Italia mediana con particolare riguardo alla Regione umbra*, Atti del V Convegno di Studi Umbri (Gubbio 1967), Perugia 1970, pp. 171-234.

QUERCIA, SEMERARO, BARELLO 2015: A. QUERCIA, M. SEMERARO, F. BARELLO, «Strevi, località Cascina Braida. Un insediamento rurale di età romana», in *QuadAPiem* 30, 2015, pp. 143-172.

RICCI 1985: A. RICCI, *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria Romana. 2. La villa e i suoi reperti*, Modena 1985.

SALVO 2007: E. SALVO, «Elementi metallici per edilizia e arredo», in M. BERGAMINI (a cura di), *Scoppieto I. Il territorio e i materiali*, Firenze 2007, pp. 199-230.

Scoppieto V: M. BERGAMINI (a cura di), *Scoppieto V. I materiali. Ceramiche comuni*, testi di M.V. PEINADO ESPINOSA, Roma 2015.

SOREN, SOREN 1999: D. SOREN, N. SOREN, *A Roman Villa*

and a Late Roman Infant Cemetery. Excavations at Poggio Gramignano, Lugnano in Teverina, Roma 1999.

SPAGNOLI 2019: E. SPAGNOLI, «Alcune riflessioni sui rinvenimenti numismatici dai recenti scavi nella necropoli settentrionale di Cuma (età repubblicana/età imperiale)», in *Archivio Storico per le Province Napoletane* 137, 2019, pp. 3-30.

STEINBY 1974-1975: M. STEINBY, «La cronologia delle figlinae doliarie urbane dalla fine dell'età repubblicana fino all'inizio del III sec. d.C.», in *BCom* 84, 1974-1975, pp. 7-132.

STEINBY 1986: M. STEINBY, «L'industria laterizia di Roma nel Tardo Impero», in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardoantico, 2. Roma: politica, economia, paesaggio urbano*, Roma-Bari 1986, pp. 99-159.

SVENSSON 2009: L. SVENSSON, *Collins Bird Guide*, London 2009.

TESTA 1989: A. TESTA, *Candelabri e Thymiateria*, Museo Gregoriano Etrusco, Cataloghi 2, Roma 1989.

Ville 1983: AA.VV., *Ville e insediamenti rustici di età romana in Umbria*, Perugia 1983.

WHITEHOUSE 2007: D. WHITEHOUSE, *Roman glass in the Corning Museum of Glass*, 3, New York 2007.

WOLTERS 2012: R. WOLTERS, «The Julio-Claudians», in W.E. METCALF (ed.), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Coinage*, Oxford 2012, pp. 335-352.